

opera
Stagione teatrale 2017-2018
TEATRO DANTE ALIGHIERI



La guerra dei topi e delle rane

Fiaba musicale in un atto
da *Paralipomeni della Batracomiomachia* di Giacomo Leopardi

libretto di Giampiero Pizzol
musica di Alessandro Spazzoli

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Regione Emilia Romagna

con il patrocinio di



Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2017-2018

La guerra dei topi e delle rane

fiaba musicale in un atto
da *Paralipomeni della Batracomiomachia*
di Giacomo Leopardi

libretto di Giampiero Pizzol
musica di Alessandro Spazzoli

Teatro Alighieri
18, 19 dicembre 2017

con il contributo di

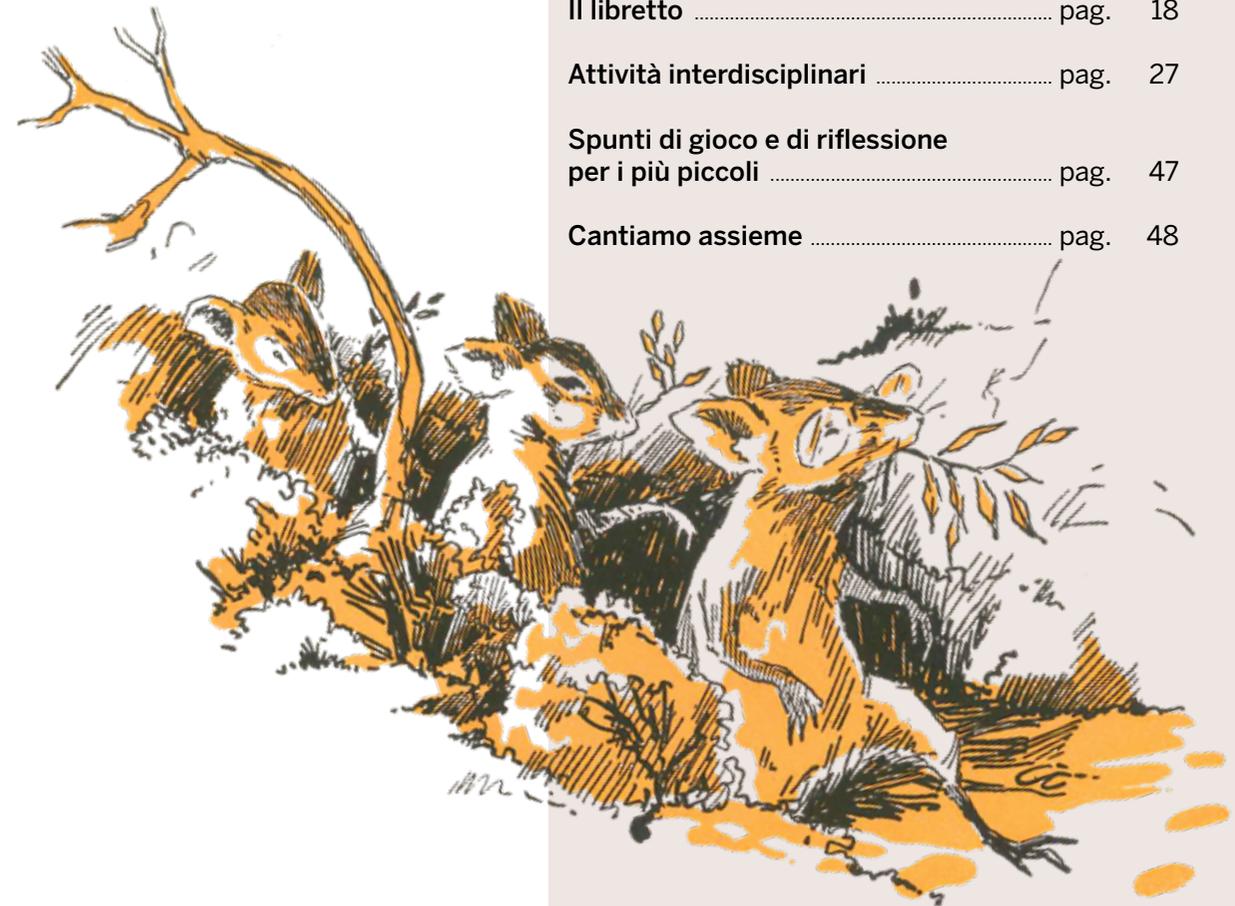


in collaborazione con



Sommario

La locandina.....	pag. 5
Testo sull'opera di Angelo Nicastro	pag. 7
I Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi	pag. 9
Intervista al drammaturgo Giampiero Pizzol	pag. 11
Intervista al compositore Alessandro Spazzoli	pag. 13
Struttura dell'opera	pag. 14
Sinossi tutta la storia in breve	pag. 15
Il libretto	pag. 18
Attività interdisciplinari	pag. 27
Spunti di gioco e di riflessione per i più piccoli	pag. 47
Cantiamo assieme	pag. 48





La guerra dei topi e delle rane

fiaba musicale in un atto
da *Paralipomeni della Batracomiomachia*
di Giacomo Leopardi

testo di **Giampiero Pizzol**
musica di **Alessandro Spazzoli**

Principessa Gonfiagote/Rana Saltabecca, soprano
Principe Rubabriciole/Re Rodipane, tenore
Conte Leccafondi, tenore
Pipistrello, baritono
Prologo, voce recitante
Rane, Topi, Ombre

direttore **Stefano Pecci**
regia **Daniela Piccari**

animazioni e video **Stefano Bisulli**
ideazione scene, luci e costumi **Daniela Piccari**

Orchestra dei Giovani di Ravenna
coordinatore **Franco Emaldi**

Coro dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Verdi" di Ravenna
direttore **Antonio Greco**

solisti e maestri collaboratori del Liceo Musicale Statale di Forlì
coordinato da **Davide Cavalli**

danza aerea **Virginia Versari**

Nuova opera commissionata dal Teatro Alighieri Ravenna
in coproduzione col Teatro Comunale di Ferrara



La guerra dei topi e delle rane

Ancora un titolo ed una produzione originale di teatro musicale sono al centro dell'impegno del Teatro Alighieri.

Dopo "Il viaggio di Roberto", con il quale abbiamo voluto rendere omaggio alla memoria di Roberto Bachi dando seguito e coronamento artistico all'impegno di riscatto della sua memoria che ha visto impegnate tante realtà vive della nostra città, questa volta la nostra attenzione si è posata su un'opera di Giacomo Leopardi certamente meritevole di attenzione per svariati motivi, non ultimo il fatto stesso di portare la firma di uno dei più grandi ed amati poeti del nostro ottocento, fra i massimi autori della letteratura mondiale.

Il ricordo che tutti conserviamo dell'incontro con le sue principali opere avvenuto sui banchi di scuola, l'emozione indelebile che le sue inquietudini e le radicali domande esistenziali pongono alle nostre coscienze fin dagli anni irrequieti dell'adolescenza, vengono spesso offuscati dall'etichetta un po' stantia e sbrigativa di poeta triste e malinconico di quel di Recanati.

I *Paralipomeni della batrocomiomachia*, pometto satirico iniziato a Napoli nel 1831 e ostinatamente portato a termine nel 1837 dedicandovi le estreme energie degli ultimi momenti di vita, ci restituiscono tutt'altra immagine dell'autore.

Nato come compendio, completamento (paralipomeni appunto) di un poemetto dell'età ellenistica, sorta di parodia dei poemi epici e dei loro eroi che vengono rappresentati da rane, topi e granchi (forse per questo erroneamente attribuito allo stesso Omero), poemetto che Leopardi aveva tradotto anni prima dal greco, voleva costituire una ironica ed amara rilettura dei moti patriottici del suo tempo oltre che costituire un crudo giudizio sulla situazione socio-politica italiana di inizio ottocento.

Lo sguardo che ne ricaviamo, certamente interessante anche per ripercorrere la storia di quegli anni, va ben oltre le vicende che ebbero per protagonisti i patrioti

italiani (raffigurati dai topi), l'assolutismo asburgico (impersonato dai granchi), il potere borbonico e le truppe pontificio-borboniche (le rane). Le riflessioni sulla guerra e le sue cause sono calzanti anche rispetto alla nostra attualità e diventano spunti di riflessione e domande aperte che ci interrogano profondamente ancora oggi.

Per questo abbiamo chiesto a Giampiero Pizzol, penna assai felice in operazioni di riscrittura e rivisitazione di testi classici in chiave comica, di trarne un libretto per un'opera musicale per la quale abbiamo commissionato le musiche ad un eclettico compositore come Alessandro Spazzoli.

Ne è scaturita una favola musicale in un atto di una straordinaria freschezza, con testi pregevolissimi in rime di grande raffinatezza, ironia ed inventiva, ed una musica di grande presa ed immediatezza, ma tutt'altro che semplice o banale.

Ad arricchire il quadro, la presenza di una regista, attrice e cantante come Daniela Piccari che aggiunge la vitalità della sua intensa personalità utilizzando le video proiezioni del video maker e regista teatrale Stefano Bisulli.

Infine, protagonisti sulla scena e in orchestra, tutti ragazzi che provengono da alcune fra le più qualificate espressioni musicali del nostro territorio, il Coro dell'Istituto Musicale Verdi di Ravenna diretto da Antonio Greco, i solisti vocali e i maestri collaboratori provenienti dal Liceo Musicale Statale di Forlì sotto la guida di Davide Cavalli, l'Orchestra dei Giovani di Ravenna coordinata da Franco Emaldi per la direzione di Stefano Pecci.

Tanti ragazzi impegnati in un'operazione che sarebbe davvero riduttivo definire "per ragazzi".

Angelo Nicastro
Direttore Artistico



I Paralipomeni della Batracomiomachia

di Giacomo Leopardi

I *Paralipomeni della Batracomiomachia* sono l'ultima opera di Giacomo Leopardi. Furono composti dopo i *Canti* e dopo le *Operette morali*, e, insieme ai *Pensieri*, costituiscono per molti versi un'opera anomala e piena di elementi insoliti, a cominciare dalla data di composizione: iniziata nel 1831, fu probabilmente terminata nel '37, l'anno della morte del poeta.

La *Batracomiomachia*, poemetto parodico attribuito ad Omero, che racconta di una guerra sanguinosa tra rane, topi e granchi, fu oggetto di attenzione di Leopardi per tutta la sua esistenza. "La *Batracomiomachia* può veramente dirsi un'opera interessante. La bassezza dell'argomento non può farle perdere nulla del suo pregio", egli scrisse nel suo *Discorso* del 1815; e ancora: "la *Batracomiomachia* è bellissima, e tutte le età si sono accordate nell'ammirarla e nel vantarne le prerogative. Molti poeti si sono anche studiati di imitarla".

Leopardi inizia i *Paralipomeni* riprendendo la narrazione lasciata in sospeso dal poemetto pseudo-omerico. Di mano dell'autore resta solo il primo canto, mentre gli altri sette sono autografi dell'amico Antonio Ranieri. Si tratta di un'aggiunta moderna ("paralipomeni" significa appunto "continuazione") dell'apocrifo antico, la cui attribuzione resta ancora insoluta.

Diverse le sollecitazioni letterarie che vi confluirono: oltre ad Omero, la grande epica, la tradizione del poema cavalleresco (Ariosto e Tasso), la favola zoomorfa di carattere satirico.

Il testo integrale di Leopardi è visibile sul sito di seguito riportato:
www.classicitaliani.it/index059.htm



Intervista al drammaturgo Giampiero Pizzol

Perchè rispolverare questa opera minore e pressochè sconosciuta di Leopardi?

Anzitutto per fare conoscere e apprezzare la vena comica del nostro amato Poeta. Già il titolo, che sembra uno scioglilingua, fa presagire il sorriso e il tono scherzoso dell'Autore. Si tratta infatti di un poemetto eroicomico sulla guerra molto divertente in cui vediamo tratteggiati, come in un cartoon, i vizi e i caratteri umani nei topolini e nelle ranocchie. Probabilmente Leopardi ha davanti le battaglie Napoleoniche o risorgimentali e i Granchi, definiti razza "metallica, occhiterga, impettosguarda, ottipede, bicipite, intrattabile", sono gli austriaci, ma questo ritratto vale per mettere in ridicolo ogni esercito invasore. E di eserciti sono pieni l'Ottocento e il Novecento! In secondo luogo le riflessioni dell'Autore sulla guerra con le sue futili cause e inaudite violenze, le domande sulla pace e sulla natura dell'uomo, sono attuali e colpiscono anche oggi chi segue lo svolgimento di questa opera che Leopardi, non essendo ormai più in grado di scrivere, dettava addirittura sul letto di morte sorridendo delle vicende di questi piccoli personaggi!

Perchè farne una opera in musica?

Il poemetto è diviso in Canti come Iliade e Odissea e composto di sestine di endecasillabi, quindi ha un suo ritmo epico e musicale. Per conservare questa musicalità abbiamo pensato di farne una opera buffa, individuati alcuni protagonisti da far interpretare alle voci dei solisti: il topolino Rubabriciole, il Re Rodipane, il conte Leccafondi, le rane Gonfiagote e Saltabecca, il generale Granchio Brancaforte e il Pipistrello. Abbiamo in seguito pensato a un Coro per dar voce e corpo agli Eserciti, rumore alla Battaglia, eco alle Ombre dell'Ade accompagnati da un'Orchestra di fiati. Così è nata insieme ad Alessandro Spazzoli la musica che anima questo spettacolo.

Ci sono parti dell'opera che si discostano dall'originale leopardiano?

Le parti iniziali con l'incontro tra il topo e la rana, le cause della guerra, i discorsi ai popoli, l'intervento dei granchi e le avventure di Leccafondi che scende nell'aldilà come Ulisse e Dante, a interrogare le Ombre è fedele a Leopardi. C'è una ambientazione diversa nel finale. Riprendendo il tema leopardiano della Luna, ho pensato che anche il nostro piccolo topo volasse sulle ali del cugino pipistrello fin lassù portando con sé tutte le domande che noi ci poniamo quaggiù. Domande a cui l'originale leopardiano, con un colpo di scena a sorpresa, non dà risposte, lasciando a ciascuno questo compito. Così per meglio entrare nello spirito del Poeta ho pensato, nel finale, di riecheggiare il canto del pastore errante, intramontabile ritratto dell'uomo davanti all'infinito e tratto inconfondibile del poeta di Recanati.

Come si lega il linguaggio musicale a quello scenico?

La regista Daniela Piccari ha scelto un segno molto moderno per rappresentare questi personaggi e queste antiche ed epiche vicende. Si tratta di una modalità che prevede l'utilizzo di riprese video ed elaborazioni grafiche di immagini oltre alla presenza in scena di attori e cantanti. Un linguaggio multimediale, che crea sorprese e moltiplica i piani di rappresentazione affidato all'arte di Stefano Bisulli. Insomma un codice che desidera avvicinare gli spettatori di oggi alla fantasia dei classici.

Dobbiamo considerare quest'Opera come uno spettacolo per ragazzi?

La poesia è sempre e comunque per tutti, come la musica. Naturalmente il linguaggio, trattando di animaletti simpatici e ridicoli, prende l'aspetto di una favola e ci porta a volare sulle ali della fantasia, ma il tema è certamente alto e impegnativo. Questo tentativo spero possa essere un passo verso la riscoperta di quel teatro popolare in cui, divertendosi, si può imparare. Un modo leggero di portare la cultura anche a coloro che non leggono o non hanno voglia di ascoltare discorsi.

Come hai lavorato sul testo originale e sul linguaggio leopardiano? Ci sono parti dei Paralipomeni in cui hai più da vicino ricalcato il modello?

Il lavoro sul testo originale è stato simile ad altre sceneggiature che ho elaborato da testi di narrativa o poesia. Si tratta anzitutto di alleggerire il testo dalle descrizioni di ambienti lasciando alla scena la cura di tratteggiare la parte illustrativa, per poi dividere l'azione in scene e atti in modo da ricreare sulla carta la trama dei fatti nel rispetto delle proporzioni interne all'Opera; quindi si passa a scegliere i personaggi coinvolti nella vicenda, per poi rendere comprensibile la narrazione attraverso il dialogo. Molto spesso si tratta di tradurre in discorso diretto ciò che è indiretto, di ampliare alcune parti o sacrificarne altre per rientrare nei tempi brevi di uno spettacolo teatrale.

Sul linguaggio leopardiano ho lavorato cercando di conservare il sapore dei versi e delle rime anche nei dialoghi più serrati. Mentre nei duetti cantati o nei cori questo parlare in versi era facilitato e guidato dalla musica. In questo caso è stato necessario uno stretto rapporto col compositore.

Il modello della recitazione epica, a mo' di poema omerico, è stato più facile da ricalcare nelle descrizioni delle battaglie e nelle parti del Narratore. Questo personaggio, che ha il compito di annunciare e commentare le azioni, è in qualche modo la voce dell'Autore che mette in scena la sua favola in un piccolo microcosmo così come Leopardi ha fatto nel teatro della sua fervida mente.



Intervista al compositore Alessandro Spazzoli

Che peso hanno avuto il melodramma e il musical nella realizzazione della favola leopardiana?

Sicuramente il melodramma e il musical hanno avuto una grande importanza ma anche il genere dell'operetta è stato importante. Del melodramma ho cercato di mantenere la tensione drammatica che solo con la musica si riesce ad ottenere; del musical invece ho cercato la libertà di stile e la capacità di usare linguaggi diversi per diversificare le situazioni in modo quasi cinematografico; per quanto riguarda l'operetta, mi hanno sempre colpito l'immediatezza delle melodie e la fruibilità della storia resa possibile dagli interventi parlati.

Può dirci qualcosa sull'uso dei leit-motive?

Il riferimento è senz'altro Puccini, il quale ne fa un uso meno sistematico e costruttivistico rispetto a Wagner; ho usato leit-motive per alcuni personaggi o gruppi, ma anche per delineare delle situazioni emotive e sempre con una funzione evocativa, cioè non strettamente legata allo sviluppo musicale dei brani.

Quali modelli hai avuto in mente nel comporre l'opera?

I modelli di riferimento sono stati tutti quei lavori che nella storia dell'opera hanno segnato un'evoluzione del linguaggio (Mozart o Stravinsky ma se ne possono citare tantissimi altri). Credo che oggi il teatro musicale debba fare un costante riferimento alla tradizione di quattro secoli che ci precede, ma non debba sentirsi legato a nessun genere specifico.

Struttura dell'opera

- | | |
|--|------------|
| 1. Ouverture | CORO TUTTI |
| 2. Aria Gonfiagote "Io son regina" | |
| 3. Aria Rubabriciole "Dal gusto dell'uomo" | |
| 4. Coro Rane e Topi "Siamo quasi alla guerra" | CORO TUTTI |
| 5. Duetto Gonfiagote Rubabriciole "Ehilà topastro" | |
| 6. Sottofondo n°1 (scena del serpente) | |
| 7. Aria Rubabriciole e Topi "Vendicato sarò" | |
| 8. Sottofondo n°2 (scena del Re) | |
| 9. Aria Rodipane "Ahi triste rana!" | |
| 10. Aria Gonfiagote e Rane "Rospi e rospetti" | CORO TUTTI |
| 11. Sottofondo n°3 (Inizio della guerra) | |
| 12. Marcia dei Granchi | |
| 13. Sottofondo n°4 (Il calare della notte) | |
| 14. Coro Topi "Egli è il famoso" | CORO TUTTI |
| 15. Aria Leccafondi "Ve lo dico così" | |
| 16. Sottofondo n°5 (Leccafondi e i Granchi) | |
| 17. Aria Saltabecca e Rane "Mi spiegherò" | |
| 18. Sottofondo n°6 (La tristezza di Leccafondi) | |
| 19. Aria Leccafondi "Madre natura dimmi" | |
| 20. Sottofondo n°7 (L'incontro di Leccafondi) | |
| 21. Aria Pipistrello "Mi trovo sempre da solo" | |
| 22. Sottofondo n°8 (Leccafondi e Pipistrello) | |
| 23. Sottofondo n° 10 (l'Ade) | |
| 24. Coro Ombre e Leccafondi "Scusate ma per noi" | CORO TUTTI |
| 25. Sottofondo n°10 (L'uscita dall'Ade) | |
| 26. Duetto Leccafondi Pipistrello "Ehi voi laggiù" | |
| 27. Sottofondo n°11 (Leccafondi e la luna) | |
| 28. Finale "Dimmi che fai" | CORO TUTTI |



Sinossi (tutta la storia in breve)

Scena I

Il personaggio del *Prologo* introduce l'argomento della favola (n. 1 **Ouverture**). Grazie alla formula magica "Paralipomeni della Batracomiomachia" entrano in scena i personaggi: il topo Rubabriciole e la rana Gonfiagote. La rana si vanta delle sue prodezze di nuotatrice e cantante (n. 2 **Aria "Io son regina e rana canterina"**). Anche il topo si presenta, vantando un'illustre genealogia ed uno spiccato gusto culinario (n. 3 **Aria "Dal gusto dell'uomo un poco ho preso"**).

Dalle vanterie agli insulti reciproci, alla guerra, il passo è breve (n. 4 **Coro "Siamo quasi alla guerra"**). Come sostiene il coro delle rane e dei topi, per dichiarare una guerra è necessario il pretesto, il "casus belli". Gonfiagote invita Rubabriciole a salirle in groppa per attraversare lo stagno, e durante la traversata prosegue il battibecco (n. 5 **Duetto "Ehilà topastro, basta con le parole"**), al termine del quale, alla vista di un serpente, la rana abbandona il topo a riva mezzo annegato. Tutti i topi giurano vendetta per l'ingiuria subita dal loro compagno (n. 7 **Aria con coro "Vendicato sarò? Vendicato sarai"**): Rubabriciole può dunque morire sereno.

Scena II

Avvertito dai topi della triste fine di Rubabriciole, giunge il re Rodipane (n. 9 **Aria "Ahi triste rana! Dei tre figli miei"**), lamentando la perdita dei tre figli, uno ad opera di un gatto, un altro vittima di una trappola dell'uomo, l'ultimo annegato da una ranocchia, e sentenziando, con il sostegno di tutto il suo popolo, lo sterminio delle rane. Intanto la regina Gonfiagote racconta alle sue rane l'accaduto, le incita a reagire con coraggio all'incipiente attacco nemico e illustra la sua strategia (n. 10 **Aria con coro "Rospi, rospetti, e voi rane e ranocchi"**). Ha inizio la guerra. Ma ecco che mentre topi e rane combattono tra loro, giunge improvviso e terribile l'esercito dei Granchi. Approfittando del conflitto, i Granchi, corazzati e temibili, prendono possesso del regno dello stagno sottomettendo le rane, abolendo le libertà civili e costringendo i topi alla fuga (musica n. 12 **marcia dei granchi**).

Scena III

Un topo giunge al cospetto del re Rodipane, argomentando che probabilmente combattere non è congeniale ai topi e suggerendo di estrarre a sorte un messaggero per parlamentare con l'esercito dei granchi e domandare chiarificazioni sul motivo dell'attacco e l'obiettivo. Il re domanda chi sia il suo interlocutore e il coro dei topi gli presenta il conte Leccafondi (n. 14 Coro "Egli è il famoso conte Leccafondi"), esaltandone le qualità di grande estimatore del cibo. Rodipane lo elegge ambasciatore. Leccafondi cerca di tirarsi indietro, ma il re non sente ragioni e lo spedisce dai granchi (n. 15 Duetto "Ve lo dico così da topo a topo").

Scena IV

Dirigendosi verso l'esercito dei granchi, il conte Leccafondi trova ed inforca un vecchio occhiale, certo che esso rappresenti un chiaro pegno di pace. Domanda dunque al generale dei granchi Brancaforte la ragione della loro invasione, ma il suo interlocutore lo interrompe, argomentando che i granchi, dando aiuto alle rane, han combattuto per la pace mondiale. Interviene la rana Saltabecca, la quale fornisce un paragone che illustra il delicato equilibrio del mondo animale (n. 17 Aria "Mi spiegherò per via di un paragone").

Scena V

Leccafondi ritorna sui suoi passi solitario e pensieroso, interrogando idealmente madre natura sulle motivazioni di una legge così crudele (n. 19 Aria "Madre natura dimmi se il reame"). Si imbatte in un pipistrello, un essere a lui sconosciuto, che gli si presenta come un cugino, in quanto topo con le ali, piuttosto solitario, attivo la notte e molto utile al genere umano per la sua alimentazione a base di zanzare (n. 21 Aria "Mi trovo sempre da solo). Leccafondi gli fa notare che si tratta di una questione di punti vista: dalla prospettiva degli insetti, egli non è affatto un animale buono ed utile. I due intavolano una impegnativa conversazione sullo stato di natura, sulla guerra e sulla pace, appannaggio, quest'ultima, a dire del pipistrello, delle sole anime dell'aldilà. Decidono allora di recarvisi, attraverso una caverna nota al pipistrello, che confina proprio con l'oltretomba.

Scena VI

Le ombre dell'aldilà ridono delle vicende dei vivi, descrivendo le loro guerre come risibili zuffe di animaletti (n. 24 Coro "Scusate ma per noi"). Leccafondi spiega che proprio il suo interrogarsi sul tema della guerra lo ha condotto in quei luoghi. Le anime dei morti gli suggeriscono di recarsi nei cieli per trovare risposte alle sue domande.

Scena VII

Leccafondi e il pipistrello abbandonano il regno dei morti e si librano nel cielo. Leccafondi non può nascondere la felicità che prova nel volare, evidentemente prerogativa di chi ha le ali, mentre il pipistrello lo esorta a non agitarsi troppo per non perdere l'equilibrio e precipitare (n. 26 Duetto "Ehi voi laggiù terrestri ed animali"). Leccafondi raggiunge addirittura la Luna e qui si imbatte nel Topone bianco il Saggio. Decide di porgli le domande esistenziali che tutti sulla terra si pongono: chi siamo? da dove veniamo? cos'è la vita e qual è il suo fine? cosa ci attende dopo la morte? come fermare la guerra e riportare la pace sulla terra?

Il Prologo spiega che il poeta Giacomo Leopardi lascia in sospeso le domande sostenendo che non ha mai potuto trovare l'ultima pagina di questo antico documento. Sappiamo solo che il Topo Bianco e Saggio levò il suo dito e la sua penna in alto.

Finale

I protagonisti della favola forniscono ciascuno la propria congettura sul significato dell'indice alzato e della penna, e poi tutti in coro invocano la luna, ponendole le sempiternhe domande esistenziali (n. 28 Coro "Che fai tu luna in ciel?").



La guerra dei topi e delle rane

(Una favola di Giacomo Leopardi)
drammaturgia di Giampiero Pizzol

PERSONAGGI

Prologo	<i>narratore della storia</i>
Rane	<i>gruppo di rane dello stagno</i>
Topi	<i>gruppo di topi dello stagno</i>
Granchi	<i>gruppo di granchi dello stagno</i>
Principessa Gonfiagote	<i>Rana</i>
Principe Rubabriciole	<i>Topo</i>
Re Rodipane	<i>Topo</i>
Conte Leccafondi	<i>Topo ambasciatore</i>
Pipistrello	
Fantasma	
Topone Bianco, il Saggio Abitante della Luna	



PROLOGO

(entra in proskenio il personaggio del Prologo con una candela in mano e parla tra sé)

Prologo - Dopo la lotta di greci e di troiani dopo la lite di turchi e di cristiani dopo la zuffa di austriaci e italiani lasciatemi parlar di un'altra guerra il cui racconto corre per la terra. Antica lite io canto, opre lontane la battaglia dei topi e delle rane. E ora venga la gran scenografia (ora parla con ritmo da banditore) della guerra più guerra che ci sia con quinte, corde, con fondali e cieli vengano eserciti e navi sopra i mari cannoni, spade, soldati e generali montagne, barche, porte, luci, scale, in altre parole: giunga dal passato la gran scenografia del teatro!

> 1. Ouverture

(si avvicina un ragazzo con un secchiello)

Beh? Tutto qui?
(il ragazzo sussurra qualcosa all' orecchio)
C'è la crisi, già si sa...si farà con quel che c'è.
(estrae oggetti dal secchio che uno a uno, butta sulla scrivania)

Qua è un pozzo nero...

Un barattolo di latta: costo zero!

Un rocchetto di filo nero.....

Fantasia! Già con molta fantasia immaginatevi la scenografia!

Il teatro farà il resto. Presto. Presto!

la formula magica è qua e la dica chi la sa:

PARALIPOMENI DELLA BATRACOMIOMACHIA

SCENA I

Un topo un dì, tra i topi il più ben fatto, scampato per un pelo a un triste gatto, venne d'un lago alla fangosa sponda. Mentre pescava un garrulo ranocchio che lì nuotava a lui rivolse l'occhio.

Principessa Gonfiagote - Da qual regno venisti o forestiero?

Che famiglia è la tua? Narrami il vero che se ti mostrerai civile e umano valicar ti farò questo pantano.

Io guida ti sarò, e condurrò le tue zampette al gran palazzo mio. che Gonfiagote principessa sono io

Ho nello stagno autorità sovrana e mi rispetta e venera ogni rana.

> 2. Aria Gonfiagote "Io son regina"

Io son regina e rana canterina con la mia voce narro in poesia ogni mia impresa di marineria:

ho vinto gare di nuoto nello stagno, al salto con la canna ho battuto un ragno, al tuffo in acqua ho vinto l'anno scorso, a palla nuoto io poi non ho proprio mai perso, Per farla breve tutte le ranocchie parlan di me, le giovani e le vecchie.

Principe Rubabriciole - Mia cara, vuoi saper come mi chiamo?

Rubabriciole son io, così mi nomo e mio padre Rodipane si appella, topo di pelo fino e di anima bella. Mia madre è Leccamacine, la figlia del rinomato re Mangiaprosciuti. Con gioia universal della famiglia mi partorì in un buco e tutti i più squisiti cibi e noci e fichi furo il mio pasto in quei bei giorni antichi. Io come tutti i topi so squittire ed ecco quel che ti farò sentire.

> 3. Aria Rubabriciole "Dal gusto dell'uomo"

Dal gusto dell'uomo un poco ho preso e non c'è luogo in cui non ficco il muso : frugo cucine, visito pignatte, mi piace il cacio e anche il caffelatte. Rodo biscotti, uva e melanzane, mordo le dita, i datteri e il pane, assaggio miele, zucchero e banane ma il meglio lo divorò a colazione: croste di libri e qualche caspo d'aglio di semi di grano un buon miscuglio e grasso di prosciutto e fegatelli con gusci e bucce m'ingrassano i budelli ed è mio ogni cibo inzuccherato che Giove stesso invidia al mio palato.

Principessa Gonfiagote - Caro il mio topo tu hai molta boria ma dalla pancia ti vien tutta la gloria. Invece di perdere il fiato per cantare meglio che usi la bocca per mangiare.

Principe Rubabriciole - Batrace dalla lingua lunga.

Principessa Gonfiagote - Sorcio dalla pancia tonda

Principe Rubabriciole - Rospaccio figlio di una rana.

Principessa Gonfiagote - Faccia da pantegana.

> **4. Coro Rane e Topi "Siamo quasi alla guerra"**

Rane e Topi - Siamo quasi alla guerra!

Ed è sempre una scintilla

a causare quella fiamma

e poi dopo scoppia il dramma.

È l'incendio fatale

che non puoi più fermare

che comincia da un punto

e poi va in tutto il mondo

se senti che tace

tu credi alla pace

ma sotto la brace

il fuoco c'è

che esce e si accende

si torce e si estende.

su tutta la terra

la guerra c'è!

Che esce e si accende

si torce e si estende

e torna la guerra

su tutta la terra!

Prologo - Ora per fare nemici anche i fratelli occorre che avvenga il casus belli.

Rane e Topi - Il che?

Il pretesto! Presto! Presto!

Una sfida, una pretesa

o l'orgoglio di un'impresa,

vanità, paura, ardore

e un fuoco di parole...

Principessa Gonfiagote - Se davvero sei re, saltami in groppa e sfida l'acqua con il vento in poppa.

Principe Rubabriciole - Cavalcherò il tuo dorso di ranocchio, ti mostrerò chi son e buonanotte al secchio!

> **5. Duetto Gonfiagote Rubabriciole "Ehilà topastro"**

Principessa Gonfiagote - *Ehilà topastro basta con le parole chiudi la bocca o finirai per bere.*

Principe Rubabriciole - *Dell'acqua io non temo, va, va, vai pure.*

Guardatemi io sono il Re del mare a cavallo di un misero animale!

Principessa Gonfiagote - *Sarà tuo nonno forse un animale e smetti di calciare che mi fai male.*

Io non sono mai stata in una stalla bestia tua zia o forse tua sorella.

Principe Rubabriciole - *Zitto rospaccio o ti farò frustare.*

Principessa Gonfiagote - *Allora condottier del mio stivale, con tutta la tua boria mi hai stancato, ti lascio a riva e quindi me ne vado.*

> **6. Sottofondo n°1 (scena del serpente)**

Il serpente era apparso e poi sparito,

e il topo era rimasto inorridito!

Poi la ranocchia si salvò a nuoto

lasciando il topo già mezzo annegato.

Principe Rubabriciole - Aiuto! Traditor fellona anfibia e infida stirpe di una rana.

Tu mi traesti a uccidermi sui flutti

che vano era affrontarmi a piedi asciutti.

Le ranocchie dei topi han sempre invidia,

ma altri topi puniran la tua perfidia!

Veggio le schiere, veggio l'armi e l'ira,

vendicato sarò chi me lo giura?

> **7. Aria Rubabriciole e Topi "Vendicato sarò"**

Vendicato sarò?

Topi - *Vendicato sarai.*

Principe Rubabriciole - *Vendetta sì.*

Topi - *Vendetta sì, sì.*

Principe Rubabriciole - *Vendetta tremenda.*

Topi - *È una guerra orrenda.*

Principe Rubabriciole - *Vendetta parecchia.*

Topi - *Io giuriam sulla tua orecchia.*

Principe Rubabriciole - *Or che la guerra inizia io son pago.*

Topi - *È pago.*

E in pace vo a morir nel lago.

Topi - *Nel lago.*

Vendicato io posso morir?

Prologo - *La vogliamo finir?*

Principe Rubabriciole - *Un momento ancor.*

La morte ormai mi afferra

vado sottoterra

e morirò seren

se sarà guerra.

Topi - *Per farlo più seren la guerra noi farem, sereno morirà se guerra si farà.*

Prologo - Così il topo cantò e alla fine dell'opera spirò!

SCENA II

> **8. Sottofondo n°2 (scena del Re)**

Prologo - Ora avvertito dai topi della triste fine di Rubabriciole, parla contro quelle rane

il gran Re Rodipane,

Signore di tutti quanti i ratti,

figlio del vecchio Re Mangiaprosciuti.

> **9. Aria Rodipane "Ahi triste rana!"**

Re Rodipane - *Ahi triste rana! Dei tre figli miei*

per un ribaldo gatto il primo lo perdei,

una trappola, invenzion dell'uomo scaltro,

un brutto giorno me ne tolse un'altro.

Restava il terzo così bello e vago,

ma la Ranocchia lo uccise in mezzo al lago!

Popolo di Topaia

a te io mi rivolgo in questa notte buia,

a te io chiedo ormai senza più gioia

se il popol delle rane viva o muoia.

Topi - Muoia.

Prologo - Intanto la regina Gonfiagote parlò così alle sue genti unite.

> **10. Aria Gonfiagote e Rane "Rospi e rospetti"**

Principessa Gonfiagote - *Rospi, rospetti e voi rane e ranocchi*

a me volgete zampe, bocche, occhi.

Il topo morto ci chiamò animali.

Rane - *Oh...*

Principessa Gonfiagote - *Si proclamò gran re del mare*

ma non sapeva neppure nuotare.

Rane - *Oh...*

Principessa Gonfiagote - *Io per non farmi scalciare e insultare*

in mezzo all' acqua lo lasciai annegare.

Rane - *Sì!*

Principessa Gonfiagote - *Ora noi rane, regine dello stagno non cederemo ai topi il nostro regno.*

Rane - *No!*

Principessa Gonfiagote - *Tremeremo noi della paura quando vedremo i topi in armatura?*

Rane - *No!*

Una rana - *Io sì.*

Principessa Gonfiagote - *Come sì? Cosa vuoi dire?*

Rane - *Ma quanti sono i topi? Picchian duro? Ci aiuteranno anche i gatti, vero?*

Sarà in battaglia il Re? E il rancio com'è?

Principessa Gonfiagote - *Silenzio! Udite, udite il pensier mio.*

Noi ci porremo in armi sul pendio

e avremo un bel vantaggio

che ci darà coraggio.

Poi quando i topi saliranno verso l'alto li butteremo tutti in acqua con un salto!

Poi quando i topi saliranno verso l'alto li butteremo tutti in acqua con un salto!

Poi quando i topi saliranno verso l'alto li butteremo tutti in acqua con un salto!

Rane - *Siiiiii*

Prologo - Ed ecco in breve tempo gli eserciti sul campo.

> **11. Sottofondo n°3 (inizio della guerra)**

Topi - *Ahi, numi, come ardisci? Come osi tu?*

Principe Rubabriciole - *Ardisco, oso ed ecco in soprappiù Toh.*

Topi - *Ahi! Allora guerra sia.*

Principe Rubabriciole - *Nei secoli dei secoli e così via!*

> 12. Marcia dei Granchi

Prologo - Ed ecco gli animali orrendi e strani gusci sui capi, tenaglie come mani obliquo il camminare, armato il dosso di una corazza dura come il sasso. Era la razza senza peli e spiccia ossosa, incudischiena e curvibraccia forbicibocca, ostricopelle e mezzaguercia marciaindietro, ampiospalla e gambistorta, metallica, occhiterga, impettosguarda, ottipede, bicipite, intrattabile: granchi son detti e i loro truci aspetti assommata alle botte che menavano, fece fuggire quanti si attardavano. Con le code topesche tra le zampe scapparono ratti i ratti alle lor tende lasciando sopra il campo armi e berrette mentre sul lago ormai scendeva la Notte.

Prologo - I Granchi dunque presero possesso di quel regno e tolsero di mezzo la libertà che al mondo non ha prezzo lasciando la nazione priva della virtù per cui la vita è viva!

SCENA III

> 13. Sottofondo n°4 (Il calare della notte)

Prologo - Mentre la luna splendea nel ciel sereno fuggivano i topi a tutto spiano. Avevano messo i topi più d'un miglio tra loro ed il grandissimo pericolo e i taglienti granchi eran lontani quanto da oggi il giorno di domani. Finchè il Re si fermò e li strillò.

Re Rodipane - Siam uomini o topi?

Topi - Topi!

Conte Leccafondi - Maestà, forse combattere non è il nostro forte abbiamo troppa paura della morte! Non sarebbe meglio estrarre a sorte un messaggero per parlamentare con l'esercito granchio e domandare il perché dell'attacco, il fine dell'impresa, quale offesa e pretesa o qual diritto li muove a tal conflitto?

Re Rodipane - Chi ha parlato?

Conte Leccafondi - Io.

Re Rodipane - Io chi?

> 14. Coro Topi "Egli è il famoso"

Topi - *Egli è il famoso conte Leccafondi, il più grande di tutti i grandi, signore di pentole e pignatte, specialista in tutte le ricette, diplomato in polenta con stufato, laureato in salsiccia sullo spiedo, divino assaggiator del lessato in brodo visitator di molte zuccheriere grande estimatore di cacio e pere, Signore di Fiutafumo e Colabrodo, l'unico che sa bollire un uovo sodo! Sgranocchia libri e i più grossi dizionari ogni giorno lui si divora due giornali, rode rime e sonetti*

rode perfino la carta ai gabinetti! Laureato in salsiccia sullo spiedo e divino assaggiator del lessato in brodo visitator di molte zuccheriere grande estimatore di cacio e pere. Oh Natura che gran potenza mostri moltiplicando i topi ai giorni nostri fino ai giorni nostri. Conte Leccafondi!

Re Rodipane - Oh lume del topesco intendimento, in te mi specchio, in te mi rappresento. Voglio che tu, senz'altro indugio, vada a recare ai nemici l'ambasciata.

Conte Leccafondi - Ai Granchi?

Re Rodipane - Esatto!

> 15. Aria Leccafondi "Ve lo dico così"

Conte Leccafondi *Ve lo dico così da topo a topo mio signore io non sono il tipo. Dico davvero, non sono il topo adatto anzitutto non ho un gran bell'aspetto, non sono un gentiltopo con i baffetti neri, né topo d'armi o topo d'affari, non sono un topo di fegato e di polso, non so tenere neanche un bel discorso. Sono un topo di poche parole sorcio d'onore, ratto di cuore, però più topo di penna che di spada, non sono proprio adatto all'ambasciata.*

Re Rodipane - Onesto ed umile sei

ed è per questo che di medaglia e d'onore io ti investo e per meglio spronarti io t'assesto una regale pedata su quel posto dicendoti forte - Va' e fa presto! -

SCENA IV

> 16. Sottofondo n°5 (Leccafondi e i Granchi)

Prologo - Trottava il topo al periglioso andare massaggiandosi a tratti anche il sedere. Ma fortunato fu il suo camminare: trovò infatti il topo un vecchio occhiale e lo inforcò senz'altro onde evitare di essere scambiato per soldato ed essere dai granchi assassinato. Sono infatti gli occhiali, sia per gli uomini sia per gli animali, di pace e sicurezza discreto pegno più di bandiere, olivo o altro segno.

Conte Leccafondi - Generale altissimo le chiedo perchè, per quale fine, che violazione di legge o di confine ha condotto i granchi a muovere guerra e perchè mai tra tutte le genti della terra proprio sui topi è piovuta la bufera di tenaglie e di botte in tal maniera?

Brancaforte - Balle! Tutte balle. Piantala di cianciare a vanvera pezzo di roditore. Se volete la guerra, bene, se no, fuori dai piedi tu e il tuo Re dei ratti. E di alle tue sporche pantegane di portarci grano, formaggio e lardo, altrimenti li verremo a prendere e faremo vedere ai sorci i sorci verdi!!!! Ah, ah... E sappi che i Granchi dando alle rane aiuto, per la pace mondiale han combattuto!!!

> 17. Aria Saltabecca e Rane "MI spiegherò"

Rana - *È detto presto. Mi spiegherò per via di un paragone: devi pensar che il mondo è un bilanciante. In ogni buco c'è un animale, un lupo oppure anche un cinghiale e qui un topo o una civetta o un ranocchio o una marmotta, altrove un pesce o un granchio è collocato, l'uno con l'altro è sempre equilibrato in modo che bilanciando i pesi fanno equilibrio così i paesi.*

Ora se un animal diviene più grosso convien che altri gli sian subito addosso. E poi tagliandogli piedi, coda o ali, fan le bilance ritornare uguali o se una specie o razza o regno si allarga troppo più del suo bisogno ben presto arriva da terra, aria o mare un grande esercito di altre creature che marcia spietato e affamato mangiando quel regno o quello stato.

Conte Leccafondi - Ma è una cosa da far paura **Brancaforte** - È legge di natura! (il coro ripete - **È legge di natura! È legge di natura! È legge di natura!**)

SCENA V

> 18. Sottofondo n°6 (La tristezza di Leccafondi)

Prologo - Ritornava triste il topolino grattandosi la testa con la mano, che poi era soltanto una zampetta, ma all'uso di grattar era perfetta. Pensava il topo in quella notte oscura.

> 19. Aria Leccafondi "Madre natura dimmi"

Conte Leccafondi - Oh, Madre Natura ovunque è guerra, collera, paura.

Madre natura dimmi se il reame che tu governi ha un fine? Madre natura, dimmi perché, per come il falco fa guerra all'airone, l'airone fa guerra alle rane, le rane al ragno, il ragno alla zanzara e la zanzara al sangue d'ogni creatura. Perchè non fu in principio legge di Natura che tutti mangiassero verdura?

> 20. Sottofondo n°7 (L'incontra di Leccafondi)

Prologo - E Leccafondi andava in quel deserto col cuore triste e con il passo incerto, solitario e lontano ormai da tutti senza curarsi più di granchi e gatti, immerso nel pensiero più profondo che mai topo pensò da quando il mondo è mondo. E non s'accorse il nostro eroe e vostro dell'ombra terribile di un mostro!

Pipistrello - Tu sei un topo? Se sei un topolino

io sono tuo cugino,
Cugino con le ali.
Noi siamo topi speciali,
siamo mezzo topi e l'altro mezzo uccelli
ci chiamano tutti: pipistrelli.
Sono brutto vero?

> **21. Aria Pipistrello "Mi trovo sempre da solo"**

Conte Leccafondi - Beh, ad essere sincero.
La trovo un po' lugubre e nero.

Pipistrello - Ma oltre ad essere scuro

*mi trovo sempre da solo,
io esco e prendo il volo
soltanto quando è notte
e dormo nelle grotte.
Non sono certo bello,
non ho piume d'uccello
e come un gran mantello
mi avvolge un pelo nero
che sopra il muro
proietta una figura
un po' fuori misura
di un diavolo o vampiro
o di un mostro primitivo.
E tutti hanno paura
di questa mia natura
ma io sono molto buono
e utile anche all'uomo.
Mi nutro di zanzare
e tutto il mio mangiare
sono mosche moscerini.*

> **22. Sottofondo n°8 (Leccafondi e Pipistrello)**

Conte Leccafondi - Anch'io mi sento buono,
ma pensaci, cugino,
agli occhi degli insetti
tu sei un assassino
come per noi i gatti.
Divori la zanzara, uccidi il moscerino!

Pipistrello - Non posso star digiuno.

Conte Leccafondi - Allora è solo guerra
la legge della terra,
si mangia, si divora,
si uccide ad ogni ora.

Pipistrello - Se tu cerchi la pace
la devi andare a chiedere a chi riposa e giace.

Conte Leccafondi - A chi?

Pipistrello - Alle ombre che stanno nell'aldilà,
soltanto loro sanno la verità.
Conosco una caverna che confina
col regno dove sta quella regina
che Proserpina ha nome,
Di là scesero Ercole, Orfeo ed Euridice
discese Ulisse e Enea e, ultimamente,

Dante!

SCENA VI

> **23. Sottofondo n° 10 (l'Ade)**

Prologo - Camminarono il topo e il pipistrello
per un burrone e poi per un budello
dentro un monte che giù, di giro in giro,
li conduceva dentro il regno Oscuro.
Non vi è al mondo una scenografia
per descrivere quel luogo e quella via,
perché neppure la nostra fantasia
può immaginare la Morte cosa sia.
Vi erano mille ombre di animali
senza più muso, zampe, code, ali.

> **24. Coro Ombre e Leccafondi "Scusate ma per noi"**

Ombre - Scusate ma per noi
che siamo stramorti da cent'anni,
tutte le vicende umane
sono buffe come le tue rane.

**Tutte le guerre e i loro effetti
sembrano zuffe di tanti animaletti
e i vostri fatti, o topolini,
sono divertenti, ci sembrano burattini.**

*Perdonaci topino, ma ora devi proprio dirci,
dirci che cosa ti ha spinto in questi lugubri crepacci?*

Conte Leccafondi - La guerra in tutti quegli stati
che Madre natura ha creati.
Il grano muore in bocca al topolino
e il topo sotto il dente del gatto più vicino.

Ombre - Povero topolino
che sei disceso sottoterra,
i tuoi neri pensieri
porti quaggiù ai cimiteri.
**Meglio è veder le cose dai cieli
che far domande a noi che siamo vuoti lenzuoli.
Vola se puoi fino a lassù
tra nubi e stelle in alto fino in mezzo al blu.
Forse è là che troverai risposta
o perlomeno forse troverai l'aria un po' più fresca!**

SCENA VII

> **25. Sottofondo n°10 (L'uscita dall'Ade)**

Prologo - Così volser le zampe i pellegrini
e risalirono in alto a saltelloni
lasciando l'Ade e le sue scure strade.
E ritornando al lume delle stelle,
vedendo quelle
al pipistrello venne una gran voglia
di aprire le ali e lanciarsi in aria.
Prese una corda e la gettò al topino
che lo seguiva sempre da vicino.
E Leccafondi così provò l'ebbrezza
del volo e quella leggerezza
dell'essere sollevato oltre la terra
fuor d'ogni guerra e fuori anche dal mondo
come si elevano la musica ed il canto!
(il Conte Leccafondi viene sollevato in alto con
una corda).

> **26. Duetto Leccafondi Pipistrello "Ehi voi laggiù"**

Conte Leccafondi - Sto volando! Sto volando!

Pipistrello - A dire il vero sono io che volo!

Conte Leccafondi - Cugino pipistrello, guarda
come sfarfalla!

*Ehi voi laggiù terrestri ed animali
felice al mondo è solo chi ha le ali
e può sedersi contento su nei cieli
e poi volare sui monti e sopra i mari.*

Pipistrello - Non ti agitare troppo stai attento
che sei pesante come un accidente.

Conte Leccafondi - Ma cosa dici io non peso
niente!

*Sì, sono un topo, signora rondinella,
e grazie ad una semplice bretella
galoppo libero in sella al vento
e col sedere in aria sono contento.*

Pipistrello - Saliamo su nei cieli dritto dritto,
facciamo una pernacchia a chi sta sotto.
Sì lui è un topo, signori passerotti,
un topo libero ormai da tutti i gatti,

Pipistrello e Conte Leccafondi - se ne vediamo
qualcuno sopra un tetto
lo salutiamo con un fazzoletto.

Prologo - Si signori ecco un topo volante,
il primo a sfruttare mirabilmente
la forza alare di un pipistrello
sfidando il cielo come Mongolfierro.

Il primo astronauta: sulla luna
e sulle stelle poserà per prima
la sua toposca zampa. Al suo coraggio
faranno un monumento di formaggio.

Il suo nome glorioso è Leccafondi,
nome che d'ora in poi sarà tra i grandi.
Egli è topo dal genio sovrumano
perché inventore del primo topoplano.

Pipistrello - A forza di parlare e di volare
siamo troppo in alto e comincio a temere
di non trovare un posto da atterrare.

Conte Leccafondi - Atterrare? Io non voglio
tornare sulla terra!
Lo vedi il formicaio che sta là?
È Topaia, anzi era la mia città...

*e i topi del deserto, i toporagni
e là l'entrata ai sotterranei regni
che van nella Cloaca ovvero Fogna,
l'isola inglese della Gran Topagna,
la grande Unione sovietica dei ratti,
topi d'Italia ossia rodispagheti,
topi turisti sulla Gran Muraglia,
i Topi Uniti d'America e l'Australia
coi topi saltatori e la Thailandia
ed il Giappone, e poi giù fino all'India.
Ecco le falde del Topomangiario
dove ogni topo è sempre molto scuro.
Già vedo i ghiacci del Topo Sud e Nord,
la toponave doppiare Topo Horn...*

> **27. Sottofondo n°11 (Leccafondi e la luna)**

Conte Leccafondi - Cugino pipistrello, grazie
del passaggio.
Addio! Ecco la luna! Questo sì che è un viaggio.
Sì sa che la Luna è di formaggio.
O dolci montagne di ricotta
con squaquarone e mari di caciotta,
città di gorgonzola e di robiola,
foreste intere di cacio con le pere.
Luna, lunetta, lunona, luna piena
in un mese voglio mangiarti tutta
tanto ricresci da sola il mese dopo
per la gioia degli uomini e del topo.

Ehilà gente in poltrona!
Luna, chi vuol la luna? (*saltella sulla luna
offrendo pezzi di luna a spettatori immaginari*).
Ma quello è lui: Topone Bianco il saggio
che sulla luna si dice abbia il suo alloggio.
O Topo, di tutti il più sapiente,
son qui per porti le domande
che tutti sulla terra ci poniamo:
da dove veniamo? Chi siamo?
Cos'è la vita? E quale fine ha?
E dopo morti cosa ci sarà?
Come fermare il sangue della guerra
e portare la pace sulla terra?

Prologo - Signori spettatori
a questo punto il nostro autore,
Leopardi Giacomo scrittore,
ci lascia qui senza parole,
ma non per suo volere.
L'ultima pagina manca
e come la Luna resta bianca.
Noi sappiamo soltanto che il suo dito
e la sua penna levò in alto il Topo.
Non c'è altro a colmar questa lacuna
perché non ci pervenne dalla Luna
né foglio, o carta, né notizia alcuna.
Su cosa il Saggio volesse ammaestrare
possiamo aggiungere le nostre congetture
e, se non bastano, ognuno metta le sue.

FINALE

> 28. Finale "Dimmi che fai"

Conte Leccafondi - L'indice alzato serve ad
ammonire, il dito dice – Guai a far del male!
Non mentire, uccidere, rubare
e non buttarti giù da una davanzale.
La penna forse vuole dir volare
come gli uccelli, vivere e cantare.

Principessa Gonfiagote - Un dito alzato serve
da segnale.
Il dito dice – Ssstt non far rumore
ma ascolta, pensa prima di agire
come uno sciocco o come un animale.
La penna forse vuole dir cercare
a una a una tutte le parole.

Re Rodipane - L'indice indica le stelle a cui
guardare,
il firmamento che ci fa sentire

come le rane o come i topolini
nell' immenso Universo dei puntini.
La penna forse vuole dir l'aiuto
che da un Angelo in volo ci sarà dato.

Pipistrello - Un dito alzato dice proprio uno.
Unico è Dio, uno il topo e l'uomo,
tutta la vita splende in questo io
come la luna splende in mezzo al Buio.
La penna indica luce? Il dito pace?
Purtroppo qui il nostro autore tace.

*Dimmi che fai
che fai tu luna?
Dimmi che fai tu luna in ciel?*

*Dimmi che fai tu silenziosa luna?
Che vuol dir questo infinito sereno?*

*Ed io che sono? E tutti noi che siamo?
Ed io che sono? E tutti noi che siamo?
Che siamo? Che siamo?*

Il rapporto tra i Paralipomeni e la storia

I Paralipomeni descrivono in forma satirica il fallimento dei moti rivoluzionari del 1820-21, rappresentando nelle fattezze di topi, rane e granchi, i patrioti italiani, il potere borbonico e l'assolutismo austriaco.

> Si ripercorrano in classe le principali tappe della vicenda storica.

La guerra e le sue cause (spunti di riflessione e di dialogo)

L'opera leopardiana e la sua rivisitazione a cura di Giampiero Pizzol ci riconducono alle drammatiche domande di questi tempi, in cui guerra, violenza, terrore sembrano dominare il mondo. "Ed è sempre una scintilla / a causare quella fiamma / e poi dopo scoppia il dramma. / È l'incendio fatale / che non puoi più fermare, / che comincia da un punto / e poi va in tutto il mondo", recitano i versi della favola.

Una guerra può scoppiare per motivi diversi: per il controllo di ricchezze e risorse naturali, per il controllo di territori di importanza strategica, per la liberazione o l'indipendenza, per rafforzare la posizione di uomini al potere e ridurre al silenzio l'opposizione, per contrasti tra gruppi etnici diversi all'interno di uno stesso stato, ecc. In seguito alla globalizzazione con la comparsa del terrorismo internazionale, il concetto di guerra è andato evolvendosi in nuove temibili forme. Nella sconfitta dei topi con cui si chiude la *Batracomiomachia* è adombrata la battaglia di Tolentino (3 maggio 1814), in cui le truppe pontificie riuscirono, grazie all'intervento austriaco, a sconfiggere i Napoletani di Gioacchino Murat.

> Qual è il "casus belli", ovvero il pretesto, la causa scatenante della *Batracomiomachia* (dal greco *máche*, battaglia; *bátrachos*, rana; *mys*, topo)?

- > Quali sono le cause dei moti rivoluzionari a cui Leopardi fa implicito riferimento nel suo poemetto satirico?
- > Sai elencare altre guerre e relative cause scatenanti, che hai studiato a scuola o che conosci per la loro attualità?
- > Quella tra i topi e le rane è una guerra della vanteria, un conflitto tra due entità che intendono entrambe affermare la propria superiorità. Quanti altri conflitti del passato o attuali sono stati dichiarati con motivazioni pretestuose? (Il coro di rane e topi individua il "casus belli" in un mero pretesto: "una sfida, una pretesa / o l'orgoglio di un'impresa, / vanità, paura, ardore / e un fuoco di parole").
- > Quanto spesso gli scontri del nostro vissuto quotidiano scaturiscono da motivazioni del genere?
- > Che cosa pensate della spiegazione fornita dalla rana Saltabecca, per la quale la guerra nasce dal venir meno dell'equilibrio tra specie, razze e regni (scena IV: "Mi spiegherò per via di un paragone")? Può considerarsi, come sostengono le rane, una legge di natura?
- > La logica della sopraffazione, dell'imporre con la violenza la propria volontà, si annida anche nei rapporti interpersonali più intimi, nell'affetto e nell'amicizia. Quali secondo te le cause che la scatenano e come si può contrastare? Tieni presente la definizione di libertà come "il maggior bene per cui la vita è viva" che Leopardi ci regala proprio nei *Paralipomeni* e prova a rispondere al quesito posto in chiusura dal Topone Bianco, "Come fermare il sangue della guerra / e portare la pace sulla terra?".
- > L'esaltazione della massa o del gruppo, ci può portare a far cose che da soli non faremmo (vedi i fenomeni di bullismo o di violenza negli stadi) e delle quali potremmo pentirci amaramente. Perché avviene questa degenerazione, cosa si offusca negli individui quando accadono questi fenomeni?
- > Perché lo sguardo della luna, la prospettiva dall'alto - hai mai visto le immagini del nostro pianeta dallo spazio? - fanno apparire sotto una luce diversa l'affannarsi degli uomini e le loro ambizioni?
- > Infine, possono la musica ed il canto contrastare in qualche modo la logica della guerra e della prevaricazione? E perché?

Dal poema al libretto

Come ci ha spiegato il drammaturgo, il passaggio dal poema al libretto teatrale comporta innanzitutto un alleggerimento del testo dalle lunghe descrizioni di ambienti, lasciando alla scena la cura di tratteggiarne le caratteristiche visive, la divisione dell'azione in scene e atti, la selezione dei personaggi coinvolti nella vicenda, e la resa della narrazione attraverso il dialogo, mutando in discorso diretto quel che nell'originale è affidato alla narrazione, ovvero al discorso indiretto. Inoltre, dallo stile alto, seppure satirico dei *Paralipomeni*, si passa allo stile "buffo" della favola musicale (si osservi, ad esempio, come la diffusa descrizione delle doti di personaggio dotto e acculturato, nonché bibliofilo e scrittore, che si fornisce del conte Leccafondi, si stempera in un più breve, seppur denso, elenco di qualità "gastronomiche").

- > Si confrontino i passaggi dedicati alla presentazione e descrizione del conte Leccafondi e la sua investitura ad ambasciatore presso il generale dei granchi (di seguito si riportano le ottave 33-47 dei *Paralipomeni*; nel libretto sono le scene III-IV).

<i>Paralipomeni</i> , I canto, ottave 33-47	<i>La guerra dei topi e delle rane</i> , scene III-IV
<p>Poscia mestier gli parve all'odiato esercito spedir subito un messo, a dimandar perché, non provocato, contra lor nella zuffa s'era messo; se ignaro delle rane, o collegato, se per error, se per volere espresso; se gir oltre o tornar nella sua terra, se volesse da' topi o pace o guerra.</p>	<p>LECCAFONDI Maestà , forse combattere non è il nostro forte abbiamo troppa paura della morte! Non sarebbe meglio estrarre a sorte un messaggero per parlamentare con l' esercito granchio e domandare il perchè dell' attacco, il fine dell' impresa quale offesa e pretesa o qual diritto li muove a tal conflitto ?</p> <p>RE Chi ha parlato?</p> <p>LECCAFONDI Io.</p> <p>RE Io chi?</p> <p>TOPI Egli è il famoso conte Leccafondi, il più grande di tutti i grandi, signore di pentole e pignatte, specialista in tutte le ricette, diplomato in polenta con stufato, laureato in salsiccia sullo spiedo, divino assaggiator del lesso in brodo,</p>
<p>Era nel campo il conte Leccafondi, signor di Pesafumo e Stacciavento; topo raro a' suoi dì, che di profondi pensieri e di dottrina era un portento: leggi e stati sapea d'entrambi i mondi, e giornali leggeva più di dugento; al cui studio in sua patria aveva eretto,</p>	

siccom'oggi diciamo, un gabinetto.

Gabinetto di pubblica lettura,
con legge tal, che da giornali in fuore,
libro non s'accogliesse in quelle mura,
che di due fogli al più fosse maggiore;
perché credea che sopra tal misura
stender non si potesse uno scrittore
appropriato ai bisogni universali
politici, economici e morali.

Pur dagli amici in parte, e dalle stesse
proprie avvertenze a poco a poco indotto,
anche al romanzo storico concesse
albergar coi giornali, e che per otto
volumi o dieci camminar potesse;
e in fin, come dimostro è da quel dotto
scrittore che sopra in testimonio invoco,
alla tedesca poesia diè loco.

La qual d'antichità supera alquanto
le semitiche varie e la sanscrita,
e parve al conte aver per proprio vanto
sola il buon gusto ricondurre in vita,
contro il fallace oraziano canto,
a studio, per uscir dalla via trita,
dando tonni al poder, montoni al mare;
gran fatica, e di menti al mondo rare.

D'arti tedesche ancor fu innamorato,
e chiamavale a se con gran mercede:
perché, giusta l'autore sopra citato,
non eran gli obelischi ancor in piede,
né piramide il capo avea levato,
quando l'arti in Germania avean lor sede,
ove il senso del bello esser più fino
veggiam, che fu nel Greco o nel Latino.

La biblioteca ch'ebbe, era guernita
di libri di bellissima sembianza,
legati a foggia varia, e sì squisita,
con oro, nastri ed ogni circostanza,
ch'a saldar della veste la partita
quattro corpi non erano abbastanza.
Ed era ben ragion, che in quella parte
stava l'utilità, non nelle carte.

visitator di molte zuccheriere,
grande estimatore di cacio e pere,
signore di Fiutafumo e Colabrodo,
l'unico che sa bollire un uovo sodo!
Sgranocchia libri e i più grossi dizionari,
ogni giorno lui si divora due giornali,
rode rime e sonetti,
rode perfin la carta ai gabinetti!
Oh Natura che gran potenza mostri
moltiplicando i topi ai giorni nostri!

Lascio il museo, l'archivio, e delle fiere
il serbatoio, e l'orto delle piante,
e il portico, nel quale era a vedere,
con baffi enormi e coda di gigante,
la statua colossal di Lucerniere,
antico topolin filosofante,
e dello stesso una pittura a fresco,
pur di scalpello e di pennel tedesco.

Fu di sua specie il conte assai pensoso,
filosofo morale, e filotopo;
e natura lodò che il suo famoso
poter mostri quaggiù formando il topo;
di cui l'opre, l'ingegno e il glorioso
stato ammirava; e predicea che dopo
non molto lunga età, saria matura
l'alta sorte che a lui dava natura.

Però mai sempre a cor fugli il perenne
progresso del topesco intendimento,
che aspettar sopra tutto delle penne
ratte de' giornalisti era contento:
e profittare a quel sempre sostenne
ipotesi, sistemi e sentimento;
e spegnere o turbar la conoscenza
analisi, ragione e sperienza.

Buon topo d'altra parte, e da qualunque
filosofale ipocrisia lontano,
e schietto in somma e veritier, quantunque
ne' maneggi nutrito, e cortigiano;
popolar per affetto, e da chiunque
trattabil sempre, e, se dir lice, umano;
poco d'oro, e d'onor molto curante,
e generoso, e della patria amante.

Questi al re de' ranocchi, ambasciatore
del propre re, s'era condotto, avanti
che tra' due regni il militar furore
gli amichevoli nodi avesse infranti:
e com'arse la guerra, appo il signore
suo ritornato, dimorò tra fanti,
e sotto tende, insin che tutto il campo
dal correr presto procacciò lo scampo.

Ora ai compagni, ricercando a quale
fosse in nome comun l'ufficio imposto,

RODIPANE
Oh lume del topesco intendimento,

che del campo de' granchi al Generale
gisse oratore, e che per gli altri tosto
d'ovviar s'ingegnasse a novo male,
nessun per senno e per virtù disposto
parve a ciò più del conte; il qual di stima
tenuto era da tutti in su la cima.

Così da quelle schiere, a prova eretto
l'un piè di quei dinanzi, all'uso antico,
fu, per parer di chiascheduno, eletto
messagger dell'esercito al nemico.
Né ricusò l'uffizio, ancor ch'astretto
quindi a gran rischio: in campo ostil,
mendico
d'ogni difesa, andar fra sconosciuti
d'ogni modo e ragion dell'altre genti.

E sebben lassa la persona, e molto
di posa avea mestier, non però volle
punto indugiarsi al dipartir: ma colto
breve sopor su l'erba molle,
sorse a notte profonda, e seco tolto
pochi servi de' suoi, tacito il colle
lasciando tutto, e sonnolento, scese,
e per l'erma campagna il cammin prese.

in te mi specchio, in te mi rappresento.
Voglio che tu senz'altro indugio vada
a recare ai nemici l'ambasciata.

LECCAFONDI
Ai Granchi?

RODIPANE
Esatto!

LECCAFONDI
Ve lo dico così da topo a topo
mio signore io non sono il tipo.
Dico davvero non sono il topo adatto,
anzitutto non ho un gran bell'aspetto,
non sono un gentiltopo con i baffetti neri,
né topo d'armi o topo d'affari,
non sono un topo di fegato e di polso,
non so tenere neanche un bel discorso.
Sono un topo di poche parole,
sorcio d'onore, ratto di cuore,
però più topo di penna che di spada,
non sono proprio adatto all'ambasciata.

RODIPANE
Onesto ed umile sei
ed è per questo
che di medaglia e d'onore io ti investo,
e per meglio spronarti io t'assesto
una regale pedata su quel posto,
dicendoti forte – Va' e fa presto!
(il Conte Leccafondi accompagnato da
una pedata si dirige verso l'Esercito dei
Granchi)

E Leccafondi andava in quel deserto
col cuore triste e con il passo incerto
solitario e lontano ormai da tutti
senza curarsi più di granchi e gatti
immerso nel pensiero più profondo
che mai topo pensò da quando il mondo è
mondo
e non s'accorse il nostro eroe e vostro
dell'ombra terribile di un mostro!

La Batracomiomachia e l'epica omerica

L'Iliade è un poema che parla di guerra, della guerra di Troia che fu matrice di tutte le guerre, la prima di cui ci sia giunta una descrizione, ed è anche la narrazione di tutte le persone in una guerra coinvolte. Nel Discorso sopra la Batracomiomachia Leopardi scrive che “è evidente che quel poema è scritto ad imitazione di Omero [l'Iliade] e col suo stile, e che vi si volgono in ridicolo molti pensieri e molte espressioni che Omero applica alle cose più serie. Gonfiagote è il Paride, e Rodipane il Menelao della Batracomiomachia. La descrizione delle armature dei topi e delle rane è un'imitazione caricata delle tante di questo genere che si trovano nell'Iliade. [...] Nella Iliade, al cominciare della battaglia tra i Troiani ed i Greci condotti da Achille, Giove tuona e Nettuno scuote la terra [Lib. XX, vers. 65 seg.]; e nella Batracomiomachia, dando gli araldi, le zanzare, il segnale del combattimento, Giove risponde col tuono. La minuta descrizione dei diversi modi coi quali i topi e le rane si feriscono e si uccidono, è evidentemente tratta da Omero, che è stato lodato da alcuni per la sua fecondità nell'immaginare infinite maniere di far ferire e uccidere i suoi eroi. Gonfiagote nella Batracomiomachia fugge da Rodipane, come Paride da Menelao nell'Iliade [1. c. Lib. III, vers. 30 seg.]. Giove nella Batracomiomachia lancia la folgore nel campo per salvare le rane, come nell'ottavo dell'Iliade la lancia per salvare i Troiani. È evidente che questo Giove e gli eroi della Batracomiomachia sono quelli dell'Iliade volti in ridicolo”.

> Si confrontino alcuni episodi di guerra descritti nel poema omerico dell'Iliade e altrettanti passi del testo leopardiano.

Il pessimismo cosmico e la natura matrigna

> Si enucleino dal testo del libretto della favola musicale i passaggi che afferiscono alla poetica leopardiana del pessimismo e della natura vista come matrigna, e li si affrontino in un laboratorio dedicato agli stessi temi nelle opere del poeta. In generale, quali parti del libretto rientrano negli aspetti della poetica leopardiana che si sono eventualmente affrontati in classe?

Laboratorio di metrica

A partire dai due testi che hanno costituito le fonti primarie del libretto teatrale, i Paralipomeni e il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, si svolga un laboratorio sulle forme poetiche e la metrica.

> Si descrivano la forma del poema, il tipo di verso, lo schema di rime.

> Si offrano a lezione altri esempi di componimenti poetici scritti nella stessa forma o di utilizzi similari di versi e schemi di rime in altre forme poetiche.

Esempio n. 1: *Paralipomeni*, I canto, ottava 33

Poscia mestier gli parve all'odiato
esercito spedir subito un messo,
a dimandar perché, non provocato,
contra lor nella zuffa s'era messo;
se ignaro delle rane, o collegato,
se per error, se per volere espresso;
se gir oltre o tornar nella sua terra,
se volesse da' topi o pace o guerra.

Esempio n. 2: *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, vv. 1-20

Che fai tu luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
di riandare i sempiterni calli?
ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.
Sorge in sul primo albore,
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi, fontane ed erbe;
poi stanco si riposa in su la sera:
altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?

Laboratorio di grammatica: le parole composte

I nomi dei personaggi della favola sono tutti nomi composti (Gonfiagote, Rubabriciole, Rodipane, Leccafondi). Le parole composte sono parole formate dall'unione di due o più parole o parti di parole. I nomi composti possono essere formati combinando:
nome+nome (es. compravendita)
aggettivo+nome (es. altopiano)
nome+aggettivo (es. cassaforte)
verbo+nome (es. apribottiglie, ma anche Gonfiagote, appunto)
verbo+verbo (es. saliscendi)
preposizione (impropria) + nome (es. oltretomba)
avverbio+verbo (es. malvivente).

Si possono poi avere aggettivi composti, avverbi composti, verbi composti.

> A partire dal testo della favola musicale, si provi a rintracciare altri esempi di parole composte e a discutere insieme la loro costituzione (per es. alla fine della scena II, dove si descrive l'aspetto fisico dei granchi).

Laboratorio musicale: leit-motive e citazioni musicali

Con il termine tedesco *leit-motiv*, o motivo conduttore, si indica un tema musicale ricorrente nel corso di un'opera, associato ad un personaggio, un sentimento, un'idea, un luogo, o altro. Può essere costituito da una melodia, un'armonia o una concatenazione armonica (cioè un accordo o una serie di accordi), un ritmo. Normalmente riferita alle opere di Richard Wagner, che ne fa un uso estensivo, la tecnica del *leit-motiv* fu utilizzata da molti compositori otto-novecenteschi (tra gli altri, Prokofiev, Strauss, Puccini) e trovò largo impiego anche nelle colonne sonore. Anche il compositore della nostra favola musicale ricorre a questo strumento. Se ne vedano alcuni esempi confrontando, mediante l'ascolto e la lettura della partitura, i seguenti passaggi:

> Leit-motive

1) tema di Gonfiagote in:

- n. 2 Aria "Io son regina e rana canterina", battute 1-20;
- n. 5 Duetto "Ehilà topastro, basta con le parole", battute 1-24;
- n. 10 Aria con coro "Rospi, rospetti, e voi rane e ranocchi": battute 57-63.

2) tema di Rubabriciole in:

- n. 3 Aria "Dal gusto dell'uomo un poco ho preso", battute 11-19;
- n. 5 Duetto "Ehilà topastro, basta con le parole", battute 25-30;
- n. 20 Aria "Sottofondo n. 7 (Leccafondi incontra il pipistrello)", battute 1-6.

> Se ne discutano analogie e differenze di trattamento, tentando di trovare una spiegazione per il riutilizzo dei motivi.

2. Aria Gonfiagote

"Io son regina"
battute 1-20

Andante ♩ = 48

Gonfiagote

Pianoforte

Andante ♩ = 48

p

6 *mp* **A**

Io son re - gi - na e ra-na can-te - ri - na con la mia vo-ce

10

nar - ro in po-e - si - a o - gni mia im - pre - sa di ma-ri - ne

2. Aria Gonfiagote

2

G

14

ri - a: ho vin-to ga - re di nuo-to nel - lo sta - gno, al sal-to con la

Pf.

14

G

17

can - na ho bat - tu - to un ra - gno, al

Pf.

17

mp

5. Duetto Gonfiagote Rubabriciole

"Ehilà topastro"

battute 1-24

Pianoforte

Andante $\text{♩} = 48$

mf

G

Ehi - là to -

Pf.

p

G

pa - stro ba - sta con le pa - ro - le chiu - di la boc - ca o fi - ni - rai -

Pf.

G

per be - re

Rub.

del - l'ac - qua io non

Pf.

5. Duetto Gonfiagote Rubabriciole

G

Rub.

te - mo, va, va, vai pu - re. Guar - da - te - mi i - o so - no il Re -

Pf.

G

Rub.

R: "...a cavallo di un misero animale!" Sa -

del ma - re

Pf.

Andantino $\text{♩} = 69$ *mf*

Andantino $\text{♩} = 69$ *mf staccato*

10. Aria Gonfiagote e Rane

"Rospi e rospetti"

battute 57-63

Musical score for "Aria Gonfiagote e Rane" (battute 57-63). The score is in G major and 3/4 time. It features three staves: Rane (Soprano), G (Guitar), and Pf. (Piano). The tempo is marked "Lentamente" (♩ = 120) for measures 57-63 and "Moderato" (♩ = 52) for measures 59-63. The lyrics are: "rà in bat-ta-glia, il Re? E il ran - cio qui co-m'è? Si - len - zio! U - di-te, u di - te il pen-sier mi - o".

3. Aria Rubabriciole

"Dal gusto dell'uomo"

battute 11-19

Musical score for "Aria Rubabriciole" (battute 11-19). The score is in G major and 3/4 time. It features three staves: Rub. (Rubato), Pf. (Piano), and Rub. (Rubato). The tempo is marked "Lentamente" (♩ = 120) for measures 11-19 and "Moderato" (♩ = 52) for measures 16-19. The lyrics are: "Dal gu - sto del-l'uo - mo un po-co ho pre - so e non c'è luo - go in cui non fic-co, il mu - so: fru-go cu - ci - ne vi - si - to pi - gnat - te mi pia-ce, il ca - cio e an-che, il caf - fe - lat - te.".

5. Duetto Gonfiagote Rubabriciole

"Ehilà topastro"

battute 25-30

Musical score for "Duetto Gonfiagote Rubabriciole". It features three staves: Guitars (G), Rubriciole (Rub.), and Piano (Pf.). The tempo is marked "Andantino" with a metronome marking of 69. The key signature has one flat. The score includes lyrics in Italian and a rehearsal mark 'C' at measure 25. Dynamics include *mf* and *mf staccato*.

Lyrics: R: "...a cavallo di un misero animale!"
del ma - re
rà tuo non - no for-se un a - ni - ma - le e smet-ti di cal-cia - re che mi fai ma - le

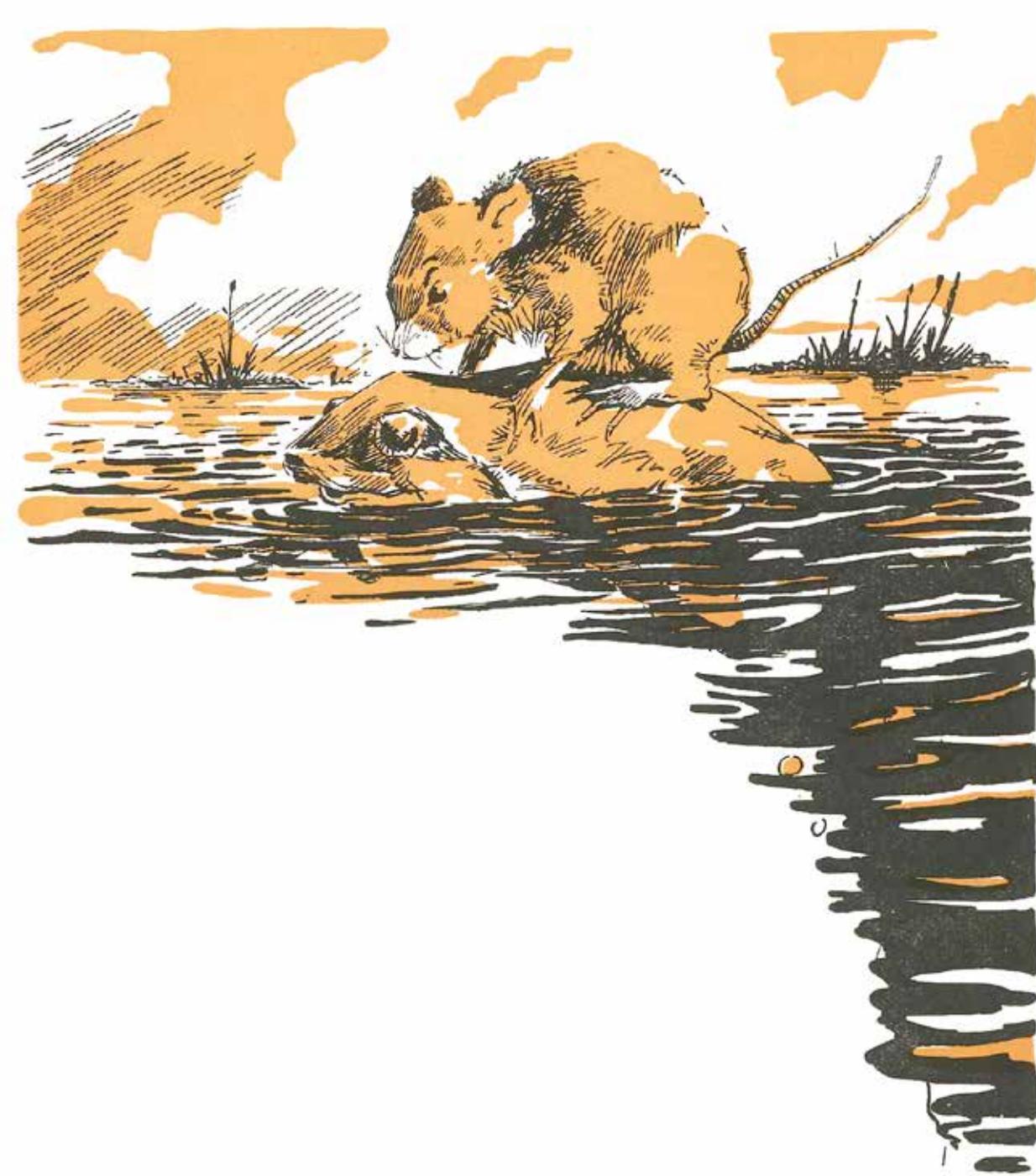
20. Sottofondo n°7

(L'incontro di Leccafondi)

battute 1-6

Musical score for "Sottofondo n°7 (L'incontro di Leccafondi)". It features a grand piano (Pianoforte) with two staves. The tempo is marked "Allegretto" with a metronome marking of 60. The key signature has one flat. The score includes lyrics in Italian and a rehearsal mark '5' at measure 1. Dynamics include *mf* and *p*.

Lyrics: R: "E Leccafondi ancora in quel deserto col cane triste e con il passai incerto affinato e lontano ormai da tutti senza comari più di gruochi e gatti inarreso nel pensiero più profondo che mai tempo passato da quando il mondo è mondo E non s' accorse il nostro esse e vostro dell' ombra terribile di un maestro!"



Spunti di gioco e di riflessione per i più piccoli

“Adesso io faccio il topo e tu la rana”

Cosa si dicono di volta in volta il topo e la rana? Per che cosa litigano e si fanno guerra? Come riescono a far la pace? Distribuiti a coppie, i bimbi creino una piccola drammaturgia da offrire poi agli altri compagni a turno o da discutere insieme a tutta la classe.

La luna nell’immaginario infantile

La luna è un elemento fondamentale dell’immaginario infantile. Ciascun bimbo porti la sua esperienza, a partire dalle osservazioni del satellite nel cielo, fino ai racconti e alle raffigurazioni contenuti nei suoi libri preferiti. Che cosa rappresenta per i bambini la luna? Che emozioni procura loro l’osservazione diretta in cielo? Che cosa sanno del primo viaggio dell’uomo sulla luna? Come se lo immaginano? Come si cammina sulla luna? Possono provare a simulare i gesti dell’uomo sulla luna? Come viene rappresentata la luna nelle storie che leggono la sera prima di addormentarsi?

Le domande senza risposta di Topone Bianco

“Su cosa il Saggio volesse ammaestrare / possiamo aggiungere le nostre congetture / e se non bastano ognuno metta le sue”. Con queste parole il Prologo chiude l’opera prima del coro finale, osservando che il poeta ci lascia senza parole e che l’ultima pagina resta bianca come la luna. Ogni bimbo scriva su un foglio bianco una risposta. Si leggeranno poi in modo casuale, mescolando i biglietti, le congetture di ciascuno.

La geografia dei topi

Durante il suo felice volo al seguito del pipistrello, il conte Leccafondi intravede i diversi stati e le più remote aree della terra, e li elenca con stupore trafelato. I nomi originali, che tutti noi conosciamo, hanno assunto comiche deformazioni: la Gran Topagna, I Topi Uniti d’America, le falde del Topomangiario, ecc. Si individuino nel testo del duetto tutti i toponimi e si scriva accanto a ciascuno il nome originale. Si provi poi ad inventare altri possibili nomi di paesi di topi e anche di rane.

Cantiamo assieme

In questa sezione presentiamo i canti che dovrete imparare per cantarli tutti insieme a Teatro.
Oltre alla voce dovremo impegnare il nostro corpo per accompagnare il canto con alcuni gesti e movimenti che rendono più coinvolgente la nostra partecipazione all'evento teatrale.

Quando nello spartito troverete questo simbolo  dovrete coordinarvi per realizzare insieme una semplice azione coreografica descritta nelle note.

Quando troverete questo simbolo  Dovrete utilizzare il fazzoletto secondo le indicazioni riportate nelle relative note.

Fazzoletto
Ciascuno dovrà portare in teatro un fazzoletto bianco. Per chi non lo avesse è sufficiente un qualsiasi tessuto bianco di forma quadrata (dimensione 40x40 cm, circa).

Ouverture

Coro parlato

ff con intonazione sempre più crescente *molto rit.*



Pa - ra - li - po - me - ni del - la ba tra - co - mio - ma chi - a

4. Coro Rane e Topi "Siamo quasi alla guerra"

Moderato ♩ = 80

Rane

Topi

Pianoforte

mf

mp

Sia-mo qua - si al - la guer - ra! ed è

Sia-mo qua - si al - la guer - ra! ed è



Rane

Topi

Pf.

mf

sem-pre u - na scin - til - la a cau - sa - re quel - la fiam - ma e poi do - po scop - pia il

sem-pre u - na scin - til - la a cau - sa - re quel - la fiam - ma e poi do - po scop - pia il



4. Coro Rane e Topi

2

Rane
dram - ma, — è l'in - cen - dio fa - ta - le che non

Topi
dram - ma, — è l'in - cen - dio fa - ta - le che non

Pf.

12

17

Rane
puo - i più fer - ma - re che co - min - cia da un pun - to — e poi va in tut - to, il

Topi
puo - i più fer - ma - re che co - min - cia da un pun - to — e poi va in tut - to, il

Pf.

17

22

Rane
mon - do — se sen - ti che ta - ce tu cre - di al - la pa - ce ma sot - to la bra - ce

Topi
mon - do — se sen - ti che ta - ce tu cre - di al - la pa - ce ma sot - to la bra - ce

Pf.

22

A Poco più mosso $\text{♩} = 60$



Portare le mani concave alla bocca come fossero un megafono.

4. Coro Rane e Topi

3

27

Rane
il fuo - co c'è! Che e - sce, e si ac - cen - de si tor - ce, e si e - sten - de su tut - ta la ter - ra

Topi
il fuo - co c'è! Che e - sce, e si ac - cen - de si tor - ce, e si e - sten - de su tut - ta la ter - ra

Pf.

27

31

Rane
la guer - ra c'è! Che e - sce, e si ac - cen - de si tor - ce, e si e - sten - de e

Topi
la guer - ra c'è! Che e - sce, e si ac - cen - de si tor - ce, e si e - sten - de e

Pf.

31

34

Rane
tor - na la guer - ra su tut - ta la ter - ra!

Topi
tor - na la guer - ra su tut - ta la ter - ra!

Pf.

34

P: "Ora per fare nemici anche i fratelli occorre che avvenga il casus belli"

pp Liberamente, non misurato

4
39

4. Coro Rane e Topi
Tempo I (♩ = 76)

Rane *parlato* *mf* **B**
Il che? Il pre - te - sto! Pre - sto! Pre - sto! U - na

Topi *parlato* *mf*
Il che? Il pre - te - sto! Pre - sto! Pre - sto! U - na

Pf. *mf* *mp*

44

Rane
sfi - da, u - na pre - te - sa o l'or - go - glio di u - n'im - pre - sa, va - ni -

Topi
sfi - da, u - na pre - te - sa o l'or - go - glio di u - n'im - pre - sa, va - ni -

Pf.

48

Rane *ff* *urlato*
tà pa - u - ra, ar - do - re è un fuo - co di pa - ro - le!

Topi *ff* *urlato*
tà pa - u - ra, ar - do - re è un fuo - co di pa - ro - le!

Pf. *mf* *f* *ff*

10. Aria Gonfiagote e Rane

"Rospi e rospetti"

Andantino (♩ = 69)

Pianoforte *mf*

5

Pf.

9

Rane **A**

G *mf*
Ro-spi, ro-

Pf. *mp*

Rane

G

Pf.

spet-ti e voi ra-ne e ra-noc-chi a me vol-ge-te zam-pe, boc-che, oc-chi Il to-po

Rane

G

Pf.

Oh... mor-to ci chia-mò_a-ni-ma-li Si pro-cla-gran re del

Rane

G

Pf.

Oh... ma-re ma non sa-pe-va nem-me-no nuo-ta-re Io per non far-mi scal-cia-re e_n-sul-



Aprire le braccia, piegare il busto e il capo in avanti con sgomento e costernazione

Rane

G

Pf.

Si! ta-re in mez-zo_al-l'ac-qua lo la-sciai_an-ne-ga-re

Rane

G

Pf.

Rane

G

Pf.

O-ra noi ra-ne re-gi-ne del-lo



Tendere il braccio destro con l'indice puntato verso l'alto

10. Aria Gonfiagote e Rane

4

Rane

38

No!

G

sta-gno non ce-de - re-mo ai to-pi,il no-stro re-gno. E tre-me-re - mo noi dal-la pa-

Pf.

38

Rane

42

Una Rana da sola: "Io sì!"
G: "Come sì? Cosa vuol dire?"

No!

G

u - ra quan-do ve - dre mo,i to-pi,in mi-nia - tu - ra? —

Pf.

42

f

Rane

Moderato ♩ = 52

mf

Ma quan - ti so-no,i to - pi? Pic-chian

G

Pf.

47

Moderato ♩ = 52

mf

p



Tendere il braccio in avanti con il pollice verso

10. Aria Gonfiagote e Rane

5

Rane

51

du - ro? Ci-a - iu - te-ran-no an - che,i gat-ti, ve - ro? Sa -

G

Pf.

51

Rane

54

E **Lentamente** ♩ = 120

rà,in bat-ta-glia,il Re? E,il ran - cio qui co-m'è?

G

ff

Si - len - zio!

Pf.

54

mf

p

mf

p

mf

Lentamente ♩ = 120

Rane

59

Moderato ♩ = 52

U - di-te, u di - te — il pen-sier mi - o —

G

Pf.

59

Moderato ♩ = 52

mf

Rane

G

Pf.

65

f

Si - len - zio! U - di - te, u - di - te il pen - sier mi - o: Noi

65

mp

Rane

G

Pf.

68

f

e_a - vre - mo un bel van - tag - gio che

ci por - re - mo in ar - mi sul pen - di - o e_a - vre - mo un bel van - tag - gio che

68

mf *p*

Rane

G

Pf.

71

molto rit. *f* **F** **Tempo I** (♩ = 69)

ci da - rà co - rag - gio poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

molto rit. *f*

ci da - rà co - rag - gio poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

71

mf *f* **Tempo I** (♩ = 69)

Rane

G

Pf.

74

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to! poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

74

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to! poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

74

Rane

G

Pf.

78

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to! poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

78

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to! poi quan - do, i to - pi sa - li - ran - no ver - so - l'al - to li but - te

78

Rane

G

Pf.

82

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to!

82

re - mo tut - ti in ac - qua con un sal - to!

82



Tendendo il braccio con il pollice verso l'alto: **Siiii!**

14. Coro Topi

"Egli è il famoso"

Allegro spiritoso ♩ = 160

Topi

Pianoforte

p



Topi

Pf.

mp



Topi

Pf.

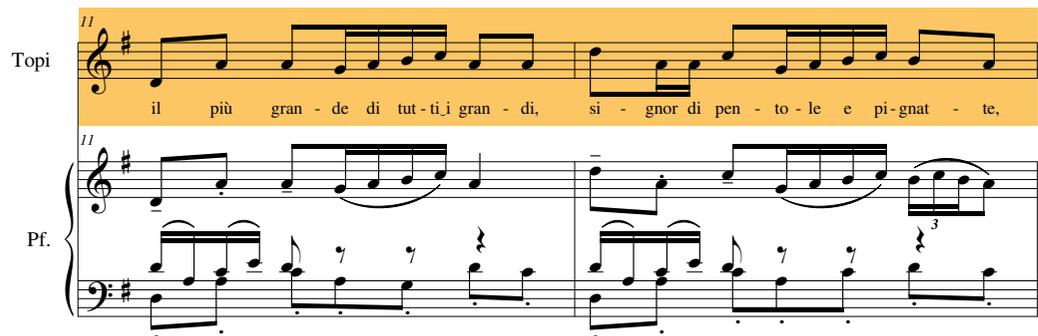
mf

A



Topi

Pf.

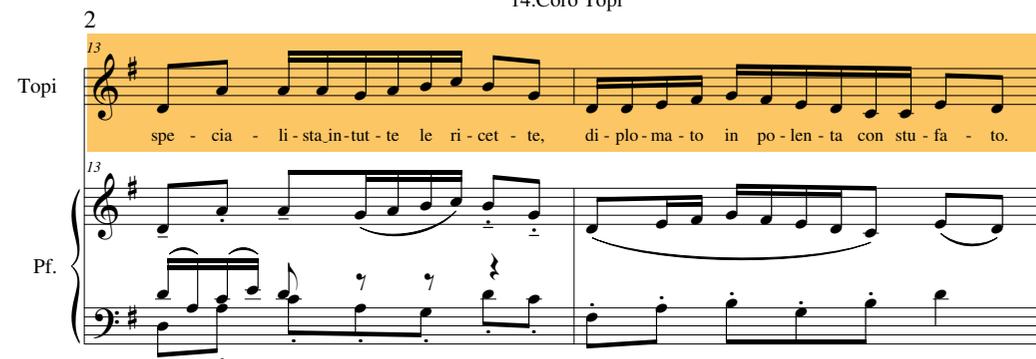


14. Coro Topi

2

Topi

Pf.



Topi

Pf.



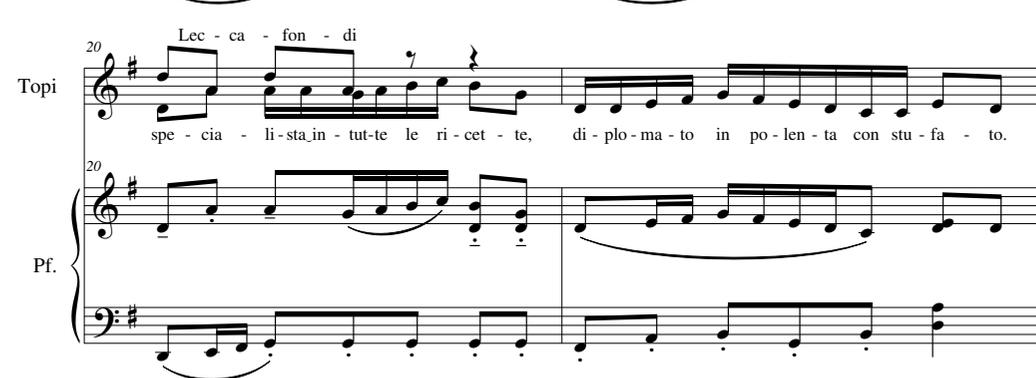
Topi

Pf.



Topi

Pf.



14. Coro Topi

3

B *p* *mf* *p* *mf*

Topi Lau-re-a-to in sal-sic-cia sul-lo spie-do e di-vi-no_as-sag-gia-tor del les-so_in bro-do,

Pf. *p* *mf* *p* *mf*

25

Topi *p* *mf* *p* *mf*

vi - si - ta - tor di mol - te zuc - che - rie - re,

Pf. *mf* *p* *mf*

28

Topi *p* *mf* *rit.*

gran-de_e-sti-ma-to-re di ca-cio_e pe-re.

Pf. *p* *mf* *rit.*

C *mf*

Topi *mf*

Si-gno-re

Pf. *mp*

Andante languido ♩ = 126

14. Coro Topi

4

35

Topi di Fiu - ta - fu - mo_e co - la - bro - do, l'u - ni - co che sa bol - li re_un uo - vo -

Pf. *p*

38

Topi so - do, sgra - noc - chia li - bri e_i più gros - si di - zio - na - ri, o - gni gior - no

Pf.

41

Topi lu - i si di - vo - ra due gior - na - li.

Pf. *mf*

45

Topi *rit.* **Ravvivando** ♩ = 138

Pf. *mp* *p* *rit.* **Ravvivando** ♩ = 138

50

Topi

Pf.

pp

58

Tempo I (♩ = 160)

Topi

Pf.

sempre p

p

8^{va}

Ro - de ri - me

61

Topi

Pf.

8^{va}

e so - net - ti.

64

Topi

Pf.

mf

p

mf

E

Ro - de per - fin la car - ta ai ga - bi - net - ti Lau - re - a - to in sal - sic - cia sul - lo spie - do

67

Topi

Pf.

p

mf

e di - vi - no as - sag - gia - tor del les - so in bro - do,

69

Topi

Pf.

p

mf

vi - si - ta - tor di mol - te zuc - che - rie - re,

71

Topi

Pf.

p

mf

gran - de e - sti - ma - to - re di ca - cio e pe - re.

73

Topi

Pf.

f

Lec - ca - fon - di Lec - ca - fon - di

E - gli è il fa - mo - so con - te Lec - ca - fon - di, il più gran - de di tut - ti i gran - di,

75 Lec - ca - fon - di Lec - ca - fon - di
 si - gnor di pen - to - le e pi - gnat - te, spe - cia - li - sta in - tut - te le ri - cet - te,

77 di - plo - ma - to in po - len - ta con stu - fa - to. Oh Na - tu - ra ma che gran po - ten - za mo - stri

79 mol - ti - pli - can - do i to - pi, ai gior - ni no - stri

82 **1** *mp* *f*
 fi - no ai gio - ni no - stri. Con - te Lec - ca - fon - di!

1 Far roteare il fazzoletto sul proprio capo tendendolo per un angolo

24. Coro Ombre (e Leccafondi)

"Scusate ma per noi"

Valzer moderato $\text{♩} = 46$

Pianoforte *p* *un poco rubato*

7

14 *mp*

20 **A** *mf*
 Scu - sa - te ma per

Ombre

27

no - i _____ che siam stra-mor - ti da cen - t'an - ni _____

Pf.

Ombre

32

tut - te le vi - cen - de_u - ma - ne _____ son buf - fe co - me le tue ra - ne. _____ *rit.*

Pf.

32

rit.

Ombre

B

a tempo

tut - te le guer - re e_i lo-ro,ef - fet - ti sem-bra-no zuff - fe di pe - no - si,a-ni-ma - let - ti

Pf.

40

a tempo

mf

Ombre

48

1 e_i vo - stri fat - ti o to - po - li - ni son di - ver - ten - ti, ci sem - bra - te bu - rat -

2 Oh _____ Oh _____ son di - ver - ten - ti, ci sem - bra - te bu - rat -

Pf.

48

Ombre

55

1 ti - ni. _____ Per -

2 ti - ni. _____ Tut - te le

Pf.

55

mp

C

mf

Ombre

61

1 do - na - ci to - pi - no _____ ma o - ra de - vi pro - prio dir - ci _____

2 guer - re e_i lo - ro ef - fet - ti ma o - ra de - vi pro - prio dir - ci _____

Pf.

61

24- Coro Ombre (e Leccafondi)

4

67

Ombre 1

dir - ci che co - sa ti ha spin-to in que-sti lu - gu-bri cre-pac-ci.

Ombre 2

sem-bra-no zuf-fe di a - ni ma - let-ti in que-sti lu - gu-bri cre-pac-ci.

Pf.

74

Ombre 1

rit. **D** *a tempo*

Ombre 2

74

L

(Leccafondi) *f*

La guer-ra in tut-ti que-gli sta-ti che Ma-dre na-tu-ra

Pf.

mf

81

L

ha cre-a-ti Il gra-no muo-re in boc-ca al to-po-li-no e il

Pf.

24- Coro Ombre (e Leccafondi)

87

Ombre

E

Po - ve - ro to-po-

L

to-po sot-to, il den-te del gat-to più vi-ci - no.

Pf.

mp

93

Ombre

li - no che sei di-sce-so sot-to - ter-ra, i tuoi

Pf.

99

Ombre

ne - ri pen-sie - ri por-ti quag-giù ai ci-mi-te-ri

Pf.

rit.

F
a tempo
 Ombre me-glio.è ve - der le co - se dai cie - li che far do - man-de_a noi che siam vuo-ti len - zuo - li.
 Pf. *mf*

1 Vo - la se puo - i fi - no_a las - sù tra nu - bi_e stel - le_in al-to
 2 Oh Oh tra nu - bi_e stel - le_in al-to
 Pf.

120 **G**
 1 fi - no_in mez-zo_al blu. E'
 2 fi - no_in mez-zo_al blu. me-glio.è ve -
 Pf. *mp*

127
 1 là che tro-ve - ra - i, è là che tro-ve - rai ri - spo - sta
 2 de - re le co - se dai cie - li è là che tro-ve - rai ri - spo - sta
 Pf.

133 *più lento* *a tempo*
 1 o per-lo - me - no for - se tro - ve - rai l'a - ria_un po' più fre - sca
 2 che far do - man-de_a noi vuo - ti len - zuo - li tro - ve - rai l'a - ria_un po' più fre - sca
 Pf. *p*

140 *p* G.P.
 1 fre - sca fre - sca
 2 fre - sca fre - sca
 Pf. G.P.

28. Finale

"Dimmi che fai"

Adagietto ♩ = 56

Pianoforte

P: (prende un foglio dalle zampe del gran Topo bianco)
 "Signori spettatori
 a questo punto il nostro autore
 Leopardi Giacomo scrittore
 ci lascia qui senza parole
 ma non per suo volere.
 L' ultima pagina manca
 e come la Luna resta bianca. (mostra la pagina bianca)
 Noi sappiamo soltanto che il suo dito
 e la sua penna levò in alto il Topo
 non c' è altro a colmar questa lacuna
 perchè non ci pervenne dalla Luna
 né foglio , o carta , né notizia alcuna.
 Su cosa il Saggio volesse ammaestrare
 possiamo aggiungere le nostre congetture
 e se non bastano ognuno metta le sue."

Pf.

Pf.

L: "L' indice alzato serve ad ammonire,
 il dito dice - Guai a far del male !-
 Non mentire , uccidere , rubare
 e non buttarti giù da una davanzale
 La penna forse vuole dir volare
 come gli uccelli, vivere e cantare."

Pf.

G: "Un dito alzato serve da segnale
 il dito dice - Ssstt non far rumore
 ma ascolta, pensa prima di agire
 come uno sciocco o come un animale.
 La penna forse vuole dir cercare
 a una a una tutte le parole"

Pf.

Rod: "L' indice indica le stelle a cui guardare
 il firmamento che ci fa sentire
 come le rane o come i topolini
 nell' immenso Universo dei puntini
 La penna forse vuole dir l' aiuto
 che da un Angelo in volo ci sarà dato"

Pf.

Pf.

PI: "Un dito alzato dice prorio uno
 -Unico è Dio , uno il topo e l' uomo
 tutta la vita splende in questo ii
 come la luna splende in mezzo al Buio
 La piuma indica luce? Il dito pace ?
 Purtroppo qui il nostro autore tace"

Pf.

Coro

52 (tutti) **B** *mf*

Dim-mi che fa - (i) che fai tu

Pf.

mp

Coro

59 1. 2.

lu - na? Dim-mi che fai tu lu - na in ciel? Dim-mi che ciel

Pf.

Coro

1 **C**

Dim - mi che fai tu si - len - zio - sa lu - na? che vuol dir que - sto in fi -

2

Dim - mi che fa - i Dim -

Pf.

66

Coro

72 1. 2. rit. **D**

ni - to se - re - no? Dim - mi che re - no

2

mi che fa - i fa - i **2** *rit.* **grandioso**

Pf.

mf *ff*

Pf.

78

Pf.

84

Pf.

90

mf *mp*

2 Aprire il fazzoletto tendendolo con le due mani e oscillarlo a tempo sopra il proprio capo

1 *mp*
Coro Dim - mi che fai tu si - len - zio - sa lu - na? Che vuol dir que - sto in fi -

2 *mp*
Dim - mi che fa - i Dim -

96 *p*
Pf. *p*

1
Coro ni - to se - re - no?

2
mi che fa - i

102
Pf. *pp*

Coro *F* (tutti) *p*
Ed i - o che so - no? E tut - ti no - i che sia - mo?___

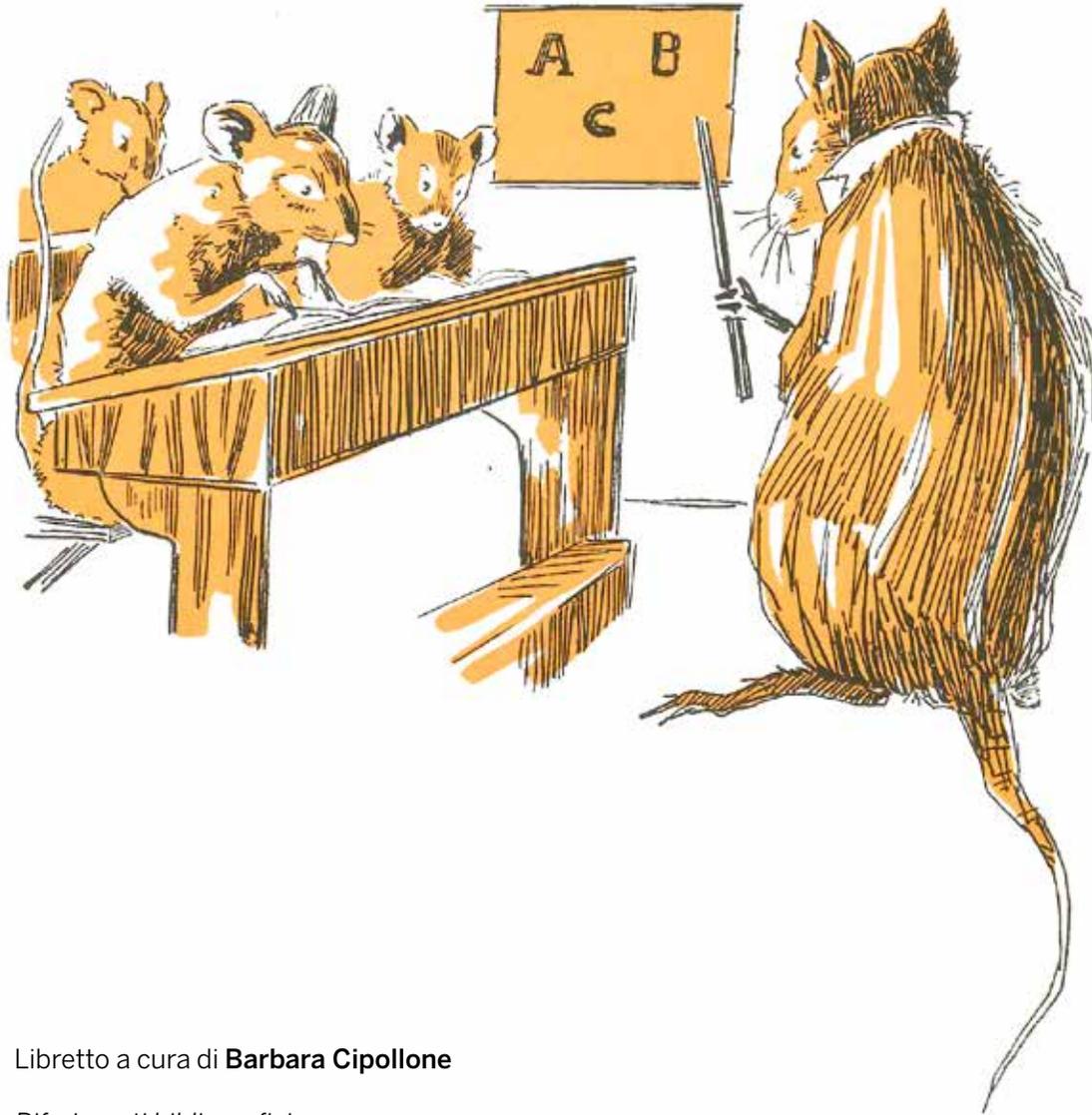
107
Pf.

Coro
— Ed i - o che so - no? E tut - ti no - i che sia - mo?___ che

114
Pf.

Coro
sia - mo?___ che sia - mo?___

122
Pf.



Libretto a cura di **Barbara Cipollone**

Riferimenti bibliografici

Giacomo Leopardi, *Paralipomeni della Batracomiomachia*
a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Riccardo Bonavita, Roma, Carocci, 2002

Giacomo Leopardi, *Opere*
a cura di Sergio Solmi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956

Riferimenti immagini

La guerra dei topi e delle rane (Batracomiomachia e i Paralipomeni della Batracomiomachia)
Ettore Allodoli edizione G. B. Paravia & C., illustrazioni di A. Mattoni

Coordinamento editoriale Federica Bozzo
Grafica Ufficio Edizioni Fondazione Ravenna Manifestazioni

